



Chi si accontenta...

Se c'è uno dei peccati capitali al quale non credo di essere particolarmente incline questo è l'**invidia**.

Non so se per l'educazione che ho ricevuto o per una forte componente di orgoglio personale, ma da sempre penso che sia assolutamente inutile - e perfino dannoso - invidiare chi ha più denaro, potere, successo di me.

Addirittura non provo gelosia per chi ha più capelli del sottoscritto, anche se devo ammettere che nei miei sogni ogni tanto mi vedo con una chioma fluente...

probabilmente nel mio inconscio più profondo un pochino mi rode!

Pensandoci bene forse però c'è una cosa che invidio a qualcuno, e credo si potrebbe definire come la **capacità di eccellere** in una materia specifica, soprattutto in campo artistico. Non so se sia talento, passione, tenacia, o forse l'insieme di tutte queste cose, ma invidio molto chi ha queste qualità, e riesce a dedicarsi anima e corpo alla propria disciplina, fino ad ottenere risultati eccezionali.

Probabilmente però in questo caso la parola giusta non è invidia (che presuppone una certa malevolenza) ma ammirazione, con la consapevolezza della propria mediocrità. Io infatti per mia natura, oltre a non essere di certo un genio, ho molti interessi e svariate passioni, che però essendo appunto diverse non riesco a seguire con la necessaria perseveranza, limitandomi a sfangarla in qualche modo senza fare figuracce... Lo so, sto entrando troppo nel personale (e questa è la dimostrazione di quanto sia scarso anche come scrittore) ma ora arrivo al punto.

Il punto è che, secondo il mio parere, riguardo all'invidia delle altrui fortune e qualità, la parola d'ordine è "**accontentarsi**". Non mi riferisco alla rassegnazione o alla stagnazione che questo verbo talvolta vuole significare; sono assolutamente



coscio che l'immobilismo non porta da nessuna parte, tant'è che ho appena ristrutturato completamente la mia attività, consapevole che, per quanto possibile, ci si debba sempre migliorare...

Accontentarsi, per come lo voglio intendere in questo caso, significa essere in grado di provare gioia per quello che la vita ci riserva nonostante tutto, di essere lieti per le piccole cose, di apprezzare le proprie fortune con-

sapevoli che c'è sempre qualcuno che sta peggio di noi.

La felicità è un attimo, diceva una famosa pubblicità, e spesso è condizionata da un evento particolare indipendente dalla nostra volontà, ma la contentezza possiamo provare a gestirla noi stessi, semplicemente accettando quello che siamo e quello che ci capita con un atteggiamento positivo. Questo non significa subire passivamente la vita, ma piuttosto vederla come una bella sfida nella quale ognuno di noi può dare il proprio personalissimo contributo. Senza arrivare alla "perfetta letizia" di San Francesco, che arrivava a gioire perfino della fame e del dolore, forse esercitarsi ad essere contenti, e non praticare continuamente l'arte del lamento perché le cose non vanno come vorremmo, può essere una buona ricetta per vivere in armonia con noi stessi e con gli altri.

L'importante è non cedere all'invidia, alla frustrazione, alla disistima di sé stessi e al rifiuto di ciò che il destino ha in serbo per noi.

Non saremo ricchi, non vinceremo concorsi di bellezza o il festival di San Remo, e non ci assegneranno il Nobel per la letteratura, ma riusciremo comunque a ritagliarci il nostro posto nel mondo.

Lo ammetto, questo non è certamente uno dei miei miglior editoriali, ma per questa volta... dovrete accontentarvi!

la Gazzza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazzza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Emanuela Farisoglio
Giovanna Versaggio - Fernando Re
Alessandra Rovera - Roberto Gargioni
Luca Ghitti - Giacomo Magnolini
Franco Peci - Gian Paolo Scalvinoni
Franco Rossini - Andrea Oldrini
Luca Piccoli - Bortolo Baisotti
Dino GropPELLI - Giacomo Mazzoli
Annalisa Baisotti - Massimo Gheza
Pierantonio Chierolini - Gemma Magnolini
Francesco Inversini

Circolo News

Incontriamoci! pag. 3
Gli eventi della Gazzza pag. 3

Cose che succedono

Il borgo dei cento portali pag. 4
Musicandinsieme! pag. 5
Gioia, bellezza e libertà assoluta pag. 6
L'amore fa grandi cose pag. 7

Special events

Ce n'è per tutti! pag. 8
Il Burraco a Borno pag. 10

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè: A volte ritornano: fantasmi dal passato pag. 11
Il piacere di leggere: Amo troppo la vita per riuscire a viverla pag. 13
Spigolature bornesi: Il cronista in piazza pag. 14
E la fontana sta ad ascoltare: "Fuori e dentro dal portone" pag. 16

Laur de Buren

Occhio non vede: A communi observantia non est recedendum pag. 19

Ambiental... mente

Naturando: Aspettando l'estate pag. 20

Tutto il mondo è... paesello!

Un ricercatore bornese in Svizzera pag. 22
Te la dó mè l'Inghiltèra: La manica larga pag. 23

La Gazzza dello sport

Lavori in corsa: "...La vita a volte è molto dura..." pag. 24

Largo ai giovani!

Cronache dalla capitale: Roma non riposa mai pag. 27
In MEDIA stat virtus: Il cavaliere dalla scintillante armatura pag. 28
Don't stop the music: In Bloom pag. 30

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 31
Soluzione del numero scorso pag. 31

Incontriamoci!

La Redazione

Come sempre il numero estivo del nostro giornale, oltre alle consuete interessanti rubriche, è per la massima parte improntato sulle numerose iniziative - elencate qui sotto - che la Gazzetta con i suoi preziosi collaboratori ha il piacere ogni anno di organizzare.

A proposito di collaboratori, il 30 aprile si è tenuta l'assemblea dei soci del nostro circolo culturale. La partecipazione è stata quasi nulla, ma noi ci siamo abituati e non ci facciamo scoraggiare, anche perché vogliamo pensare che i nostri soci sono talmente soddisfatti del nostro operato che non hanno nulla da eccepire e quindi non vedono il motivo di partecipare alle assemblee... una

specie di "Chi tace acconsente!"

All'ordine del giorno c'era pure l'elezione del Consiglio Direttivo, che - come potrete capire - è stato riconfermato all'unanimità. Ci piacerebbe invece vedere dei volti nuovi, qualche giovane (o meno giovane) di buona volontà che abbia voglia di darci una mano e portare le proprie idee, tanto utili alla crescita di un circolo culturale a 360 gradi come il nostro.

L'invito quindi è quello di farsi avanti, e l'occasione giusta potrebbe essere la serata del 18 agosto, "La Gazzetta incontra", dove - tra un dolcetto e un caffè - avremo modo di scambiarci opinioni e spunti per migliorare - per quanto possibile - le attività del nostro Circolo.

Nell'attesa di incontrarci, vi auguriamo buona lettura e buona estate!

ESTATE 2016

Gli eventi della Gazzetta

APERITIVI LETTERARI

A Borno incontri con gli autori

Sabato 30 luglio ore 18,00

Sala Congressi - Tedaré Rustic Uplands Drinks
"Alphonsomangorey" di Patrizia Laquidara

Sabato 6 agosto ore 18,00

Cortile Casa Rivadossi - Bar Incentroper cento
"Sulla strada giusta" di Francesco Grandis

Sabato 13 agosto ore 18,00

Cortile Casa Rivadossi - B&B Zanaglio
"Fotografie" di Diego Popoli

CINEMA E TEATRO AL PARCO

Lunedì 1 agosto ore 21,00 Parco Rizzieri

BORNOIR Docu-film "Levarsi la cisa dagli occhi"
ospite Lorenzo Raffaini, scrittore

Martedì 9 agosto ore 21,00 Parco Rizzieri

SCORTICATURE "Ti lascio perché ho finito l'ossitocina"
monologo teatrale di Giulia Pont

Martedì 16 agosto ore 21,00 Parco Rizzieri

TAGLIOCORTO Serata dedicata al festival cortoLove
ospiti: Chiara Frattini, il Centro Bresciano Down,
la Cooperativa Big Bang e lo staff di 21 Grammi

GAZZA IN MUSICA

Mercoledì 3 agosto ore 21,00 Sala Congressi

Concerto "Il Duo Italiano ed il fascino della contaminazione stilistica" con Silvia Bontempi e Stefano Sanzogni

FIORI DI LANA

Giovedì 11 agosto ore 21,00 Sala Congressi

Corso di bricolage con Flavia Rigali iscrizione presso Pro Loco entro martedì 9 agosto € 15,00 max 15 persone

TORNEO DI BURRACO

Giovedì 11 agosto ore 14,00 Pattinaggio

info e iscrizioni presso Pro Loco entro il 9 agosto

NATURANDO

Venerdì 5 agosto ore 17,00 Sala Congressi

"Mi hanno regalato un bonsai... e ora che faccio?"

Mercoledì 10 agosto ore 8,30 Piazza Giovanni Paolo II

"Un percorso... tante scoperte" Uscita sul campo

Venerdì 12 agosto ore 17,00 Sala Congressi

"Piante che sanno sorprendere"

a cura del dott. Andrea Oldrini

IN CAMMINO

Sabato 9 luglio ore 9,00 - Pro Loco Borno

Malga Costone

Sabato 23 luglio ore 15,30 - Pro Loco Borno

Malga Creisa

Sabato 30 luglio ore 8,30 - Pro Loco Borno

Malga Mignone

Giovedì 4 agosto ore 9,00 - Pro Loco Borno

L'antica Via Valeriana

Lunedì 15 agosto ore 8,30 - Pro Loco Borno

Malga Mignone

a cura di Dino Groppelli e Francesco Inversini

info e iscrizioni presso Pro Loco

DIVERSAMENTE INSIEME

Martedì 16 agosto ore 10,00 Piazza Giovanni Paolo II

Attività laboratoriali per i più piccoli

In collaborazione con Cooperativa Arcobaleno

LA GAZZETTA INCONTRA

Giovedì 18 agosto ore 21,00 Sala Congressi

Appuntamento riservato ai soci per condividere le attività del Circolo Culturale

PREMIAZIONI

IX CONCORSO LETTERARIO

Venerdì 19 agosto ore 21,00 Parco Rizzieri

Ospite Associazione "Dieci", conduce Federica Bonetti

Il borgo dei cento portali

di Emanuela Farisoglio

Il 30 aprile si è svolto il convegno "Borno, il borgo dei cento portali", ispirato dall'ultima pubblicazione di Francesco Inversini e ideato per porre l'attenzione sul grande patrimonio storico, artistico e culturale del centro storico del paese e non solo. A tal proposito, riportiamo di seguito l'articolo di Emanuela Farisoglio, Presidente dell'Associazione Geometri di Valle Camonica, pubblicato sulla rivista "IL GEOMETRA BRESCIANO", 2016/3, pagg. 28-29

TUTELA, CONSERVAZIONE E RECUPERO DEGLI ELEMENTI ARCHITETTONICI MINORI PRESENTI NEI CENTRI STORICI.

Con l'occasione della pubblicazione del libro "Il canto delle pietre" dello storico camuno **Francesco Inversini**, che ha catalogato fino a 100 portali presenti nel centro di Borno, è stato organizzato un interessante convegno sulla tutela, la conservazione ed il recupero degli elementi architettonici minori.

L'architetto **Fiona Colucci**, Soprintendente delle Belle Arti e Paesaggio della Provincia di Brescia-Cremona-Mantova, a seguito di un'interessante analisi dei principali editi, codici, statuti a tutela del patrimonio storico-artistico dal 1500 fino alle Leggi dei giorni nostri, ha elogiato l'importanza della ricerca e della catalogazione del patrimonio storico-artistico, anche minore (portali, stemmi, ornamenti, cornici...) ai fini stessi della protezione.

Ha sottolineato che, seppur presente il divieto dell'asportazione degli elementi decorativi degli edifici (sia pubblici che privati), sovente queste parti sono collocate su fabbricati non salvaguardati. Ha inoltre ricordato che i centri storici non sono tutelati dalla normativa dei Beni Storici Culturali, bensì direttamente dagli strumenti urbanistici comunali (P.G.T.), da qui il ruolo fondamentale dei Comuni, dei singoli cittadini e dei tecnici nella conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico-culturale esistente.

L'architetto **Mauro Fontana** ha presentato il percorso di ricerca "La memoria oltre la norma" sullo studio e valutazione dell'architettura minore, sul recupero degli aspetti della tradizione e del territo-



rio stesso attraverso il ri-uso funzionale degli edifici storico-agricoli. Ha illustrato interessanti progetti di alcuni interventi in Italia ed Oltralpe (es. *Stalla Madulain* – Svizzera; *Casa Knoll* – Valvenosta) per sottolineare come sia fondamentale da parte dei tecnici progettisti l'indagine sulle tradizioni costruttive, la lettura del contesto socio-culturale dell'edificio, la conservazione degli elementi originali nelle scelte progettuali degli interventi di recupero e/o restauro.

Lo storico **Oliviero Franzoni** ha esposto la sua ricerca tra le principali famiglie di Borno e le singolari descrizioni degli edifici e delle corti, citate negli atti notarili e nelle successioni, utilizzate come fonti storiche.

Infine l'architetto **Claudio Gasparotti** ha presentato una chiave di lettura del portale da un punto di vista metaforico – oltre che urbanistico e decorativo – come elemento di separazione tra l'interno-esterno, tra spazio sicuro e quotidiano e quello incerto del pubblico, nonché un elemento di distinzione, uno *status symbol* del borgo storico.

Nel pomeriggio è seguita una visita guidata da Francesco Inversini tra le vie del centro storico per riscoprire questo enorme patrimonio artistico, storico e culturale del quale il paese di Borno è ricco.

Non resta che fare tesoro di quanto trattato, ricordando che il progetto di intervento su fabbricati o elementi storico-artistici non è solo conservazione a priori, ma un mantenimento di un'identità storica e culturale, sottolineando che una migliore salvaguardia può portare anche "all'addizione, alla sottrazione, alla modificazione" degli elementi stessi purché motivata da scelte progettuali derivate da approfondite ricerche.



Per celebrare solennemente la festività del Santo Patrono di Borno, S. Giovanni Battista, il coro "Amici del canto" e l'Associazione Albergatori "Buren" hanno pensato di coinvolgere due gruppi folkloristici e canori provenienti dalla Sardegna e precisamente dalla provincia di Sassari: il gruppo folk "A Manu Tenta" di Osilo e il coro "Logudoro" di Usini.

La partecipazione dei giovani ballerini del gruppo folk, con i preziosi costumi della tradizione sarda, le spettacolari coreografie dei balli e la loro "genuina freschezza e vitalità", ha arricchito la processione del venerdì sera.

Il coro, invece, durante il concerto del sabato con l'esibizione di canzoni in lingua sarda, ha offerto ai numerosi ascoltatori presenti uno spaccato delle melodie e della tecnica di canto che sono espressione e peculiarità del territorio isolano.

Il coro *Logudoro* ha inoltre condecorato la Santa Messa domenicale dando completamento alle festività del S. Patrono.

Questo progetto si è potuto concretizzare non solo grazie all'intervento dell'Amministrazione Comunale e della Parrocchia ma anche con il contributo delle associazioni e di molti concittadini sensibili e generosi.



Le emozioni e i momenti di condivisione vissuti in questi giorni trascorsi nel nostro paese hanno stimolato, nei maestri e nei componenti di entrambi i cori, il desiderio di consolidare la conoscenza con uno scambio di visite.

Ora ci siamo: il lungo "ponte d'amicizia" che unisce la meravigliosa isola sarda al "continente" e alla Valle Camonica è stato tracciato.

E questo incontro, che inevitabilmente ha arricchito i nostri cuori, ha favorito nuovi contatti e sarà, per il prossimo futuro, un propizio collegamento per lo sviluppo turistico e culturale del nostro paese.

Con il cuore colmo di gioia, non ci resta che dire agli amici di Usini e Osilo... arivederci a presto!



Sono questi i principi ispiratori di tutte le opere di Christo, l'artista che con l'installazione **"The Floating Piers"** ha reso celebre nel mondo il lago d'Iseo.

Come sottolinea l'ideatore: *"L'opera d'arte non sono i galleggianti, non è il tessuto. L'opera d'arte è tutto: l'acqua, il paesaggio, le strade, gli alberi, il sole, la gente che cammina... Chi ci ha camminato lo porterà con sé per tutta la vita"*.

Come dargli torto! Chiunque abbia fatto quest'esperienza (in soli sedici giorni, più di un milione di visitatori) per lungo tempo porterà con sé le sensazioni e le emozioni che ha provato nel "camminare sull'acqua", nel contemplare il lago d'Iseo ed i suoi splendidi paesaggi da una prospettiva inconsueta, nel condividere tutto ciò con "i compagni di viaggio".

Non conta quindi che l'opera abbia avuto, volutamente, vita breve: terminata l'esposizione, gli elementi che compongono il progetto sono smontati e riciclati, ma rimangono le emozioni e il ricordo di un evento che ha destato l'attenzione del mondo intero. *"The Floating Piers"* continuano ad esistere nella mente di chi ci ha camminato, di chi ha aiutato a realizzare l'evento e anche di chi lo ha ostacolato; e così l'opera d'arte assume una duplice vita anche se *"nessuno può possederla, nemmeno l'autore"*.

Land art ed arte contemporanea, ma non solo: *"The Floating Piers"* è stato anche un importante evento mediatico e di promozione di un territorio che, per quanto ricco di tradizioni, di cultura, di bellezze paesaggistiche e naturalistiche, è ancora poco conosciuto.

Tutte le grandi testate, nazionali ed internazionali (*Forbes*, *New York Times*, *The Times* e tanti altri) ne hanno parlato. Molto si è detto anche sui social: per esempio l'hashtag *#TheFloatingPiers* è stato utilizzato più di 130.000 volte su Twitter, Facebook e Instagram; più di 3.000.000 di like ai post/tweet/foto Instagram.

"The Floating Piers" ha acceso i riflettori sul lago d'Iseo, rendendo nota al mondo la sua incantevole bellezza; e così non c'è solo il "ponte" costruito sull'acqua, ma anche quello "mediatico" che fa scoprire il Sebino ai molti che ancora non lo conoscono e che permette a quanti già lo frequentavano di guardarlo con occhi rinnovati.



ma, come dice l'autore: *"L'attesa fa parte dell'esperienza. Così come la pioggia, il vento, il sole, la luce del giorno e il buio"*.

I NUMERI DELLA "PASSERELLA"

200.000 cubi in polietilene ad alta densità
75.000 metri quadrati di tessuto
200 ganci di ancoraggio
3 chilometri di pontili
16 metri di larghezza del ponte
50 cm di altezza del ponte
384 ore di vita dell'opera

UN SODALIZIO CHE HA MODIFICATO LA PERCEZIONE D'ARTE PUBBLICA

Non esiste Christo senza Jeanne-Claude, la moglie dell'artista scomparsa nel 2009 che, con lui, ha trascorso la vita, la passione per l'arte e creato progetti, tra cui: "Valley Curtain" (Colorado, 1970-1972), "Running Fence" (California, 1972-1976), "Surrounded Islands" (Miami, 1980-1983), "The Pont Neuf Wrapped" (Parigi, 1975-1985), "The Umbrellas" (Giappone e California, 1984-1991), "Wrapped Reichstag" (Berlino, 1972-1995) e "The Gates" (Central Park, New York, 1979-2005). Anche "The Floating Piers" la cui idea originaria nacque nel 1970, ma che solo nel 2014 Christo decide di realizzare sul lago d'Iseo, principalmente per la sua suggestiva ambientazione.

Tutte le opere sono volutamente temporanee e totalmente gratuite per i visitatori.

L'associazione Chiara Andreoli nasce il 30 novembre 2015, forte del profondo sentimento che lega tutti i soci fondatori all'amata Chiara.

Il marito di Chiara, Francesco, ha ideato tale associazione con il determinato scopo di raccogliere fondi a favore della ricerca scientifica e dell'attività clinica per la lotta alle malattie oncologiche supportando la realtà territoriale bresciana con il prezioso aiuto della sorella di Chiara, Simona, il padre e la madre

di Chiara, Attilio e Cesarina, e gli amici cari Dayana, Tomaso, Guido e Alessandra.

Tale fine è perseguito tramite la realizzazione di eventi benefici e raccolta di offerte, donazioni la cui realizzazione delle manifestazioni e destinazione dei fondi vengono descritte e aggiornate con pubblica evidenza sul sito www.associazionechiaraandreoli.it.

Elemento fondante e fortificante dell'associazione è la forte amicizia ed affetto che lega tutti i soci fondatori che desiderano proseguire e coltivare i valori che hanno sempre contraddistinto Chiara: la spiccata vitalità, il desiderio di condivisione dei sani valori della vita, l'altruismo e quella disarmante contagiosa armonia nell'affrontare con la complicità umana ogni passo di vita quotidiana.

L'associazione ha esordito la sua mission con il primo evento, realizzato il 13 dicembre 2015, Mercatino Vintage "Le cose di Chiara", a seguire il primo Trofeo Memorial Chiara Andreoli tenutosi presso il Franciacorta Golf Club il 6 maggio 2016 ed il II Mercatino Vintage "Le cose di Chiara" nei giorni 2 e 3 luglio 2016.

Il costante impegno dell'associazione nel creare nuovi eventi/attività e l'adesione a partecipazioni collaborative al fine di raccogliere costanti fondi benefici viene reso puntual-



mente noto attraverso il sito dell'associazione, www.associazionechiaraandreoli.it ed il relativo portale di Facebook.

Grazie agli eventi sin d'ora realizzati sono state finanziate due borse di studio; la prima riguarda una borsa di studio annuale di un medico che lavora presso l'Unità di cure palliative del presidio ospedaliero di Esine, operante sia in ambiente ospedaliero sia in ambito domiciliare, mentre la seconda borsa di studio sostiene il "Progetto Fenice" volto a garantire il supporto riabilitativo a sostegno delle pazienti oncologiche presso la sezione di oncologia ginecologica del reparto 2 Ginecologia ed Ostetricia degli Spedali Civili di Brescia.

L'associazione sentitamente rinnova i propri sinceri ed affettuosi ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito nell'organizzazione e partecipazione alle attività realizzate e quelle prossime future che desidera fortemente perpetuare negli anni a venire ed è eternamente grata per permetterle di donare aiuto e supporto a tutte le persone speciali che si trovano ad affrontare la malattia oncologica.

Un forte abbraccio ed un sorriso a tutte le straordinarie persone che continuano la loro quotidiana battaglia, con il grande augurio di ricercare sempre lo spunto e l'energia per attraversare con grande spirito e reazione ogni loro importante momento.

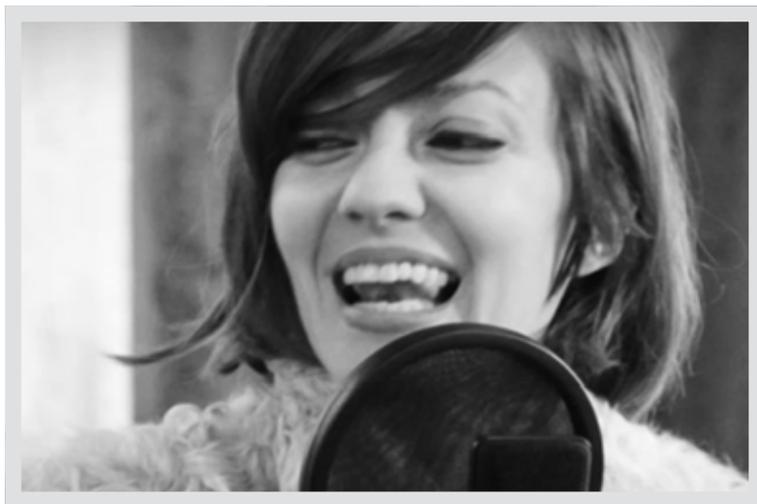
Ce n'è per tutti!

di Roberto Gargioni

L'estate è ormai entrata nel vivo sotto molti profili e come ogni anno eccomi a presentare le iniziative che più direttamente mi vedono coinvolto, lasciando ad altri amici e valenti collaboratori del Circolo Culturale "La Gazza" l'opportunità di raccontare e descrivere su queste pagine i contenuti e le modalità per vivere al meglio le manifestazioni da loro seguite.

Ringraziando fin da subito turisti e residenti per l'affetto con cui da sempre ci accompagnano, partiamo necessariamente dalla nuova edizione del **"Concorso Letterario - Racconta una storia breve"** che quest'anno, come già anticipato sullo scorso numero, ha per titolo **"La vittoria del coraggio"**. Questa nona edizione, che prende spunto da una famosa frase di **Nelson Mandela** ma che si può certamente ricondurre anche alla figura e all'azione del grande pugile **Cassius Clay - Muhammad Ali** recentemente scomparso, chiede ad aspiranti scrittrici e scrittori di inviare racconti veri o inventati, dove il coraggio dimostrato si è manifestato attraverso fatti realmente vissuti o anche solo immaginati, legati non soltanto ad azioni eclatanti ma anche attraverso i semplici gesti di ogni giorno che testimoniano la volontà di superare i propri limiti e di gettare il cuore oltre l'ostacolo. Infatti, per il Premio Nobel Nelson Mandela **"L'uomo coraggioso non è colui che non prova paura ma colui che riesce a controllarla"**. Questa 9ª edizione del Concorso Letterario, la cui partecipazione è come sempre libera e gratuita, è organizzata dal **Circolo Culturale La Gazza con il Patrocinio della Regione Lombardia e del Presidente della Provincia di Brescia, in collaborazione con il Comune di Borno e il Sistema Bibliotecario di Valle Camonica**. La serata finale di premiazione, presentata dalla giornalista **Federica Bonetti**, tra le letture dei racconti e la buona musica, sarà

in programma **venerdì 19 agosto** presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri (in Sala Congressi in caso di maltempo) con **Ospite d'Onore l'Associazione "Dieci" e la sua Presidente Erica Patti** a sostegno delle famiglie in difficoltà ed in particolare dei bambini, delle madri e delle donne vittime di soprusi e violenze al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica per prevenire questi drammi con il contributo di amici, esperti ed istituzioni. Così come riportato nell'articolo invernale de "La Gazza" e sull'home page del sito www.lagazza.it, è possibile visionare la locandina ufficiale del Concorso Letterario 2016 e scaricare il modulo di adesione, ricordando che il **termine ultimo per l'invio degli elaborati è fissato entro**



Patrizia Laquidara, ospite del primo Aperitivo Letterario

e non oltre venerdì 5 agosto 2016. Qui ricordiamo i premi assegnati di tutto rispetto:

Categoria Adulti - Premio di 300,00 euro + Attestato di Partecipazione

Categoria Premio Speciale della Giuria - Premio di 150,00 euro + Attestato di Partecipazione

Categoria Ragazzi SMS & WHATSAPP Under 14: Tablet + Attestato di Partecipazione

A tutti i partecipanti al Concorso Letterario che interverranno alla serata finale di premiazione verrà omaggiato un libro ed i migliori racconti selezionati dall'insindacabile Giuria troveranno spazio nel nuovo volume per ipovedenti grazie alla storica collaborazione con il **Distretto Culturale di Valle Camonica** nell'ambito del progetto **La biblioteca diffusa**.

Gli aperitivi letterari
A BORNO INCONTRI CON GLI AUTORI

In parallelo e sempre attesi, **"Gli Aperitivi Letterari - A Borno incontri con gli Autori"** hanno il piacere di presentare una nuova serie di originali appuntamenti culturali di ottimo livello. Questa **8ª edizione** partirà **sabato 30 luglio** con il rinnovato connubio

con le artefici **Nini Giacomelli** e **Bibi Bertelli** ed il loro itinerante **"Dallo Sciamano allo Showman"** (www.shomano.it) alla presenza della cantautrice e scrittrice **Patrizia Laquidara** che in Sala Congressi a Borno racconterà il suo libro di poesie **"Alphonsomangorey"** (Ed. La Vencedora) con la moderazione di **Enrico De Angelis**, giornalista e Responsabile Artistico del **Club Tenco**. L'incontro letterario, dal titolo **"Pagine di musica"**, avrà come sempre alcuni momen-



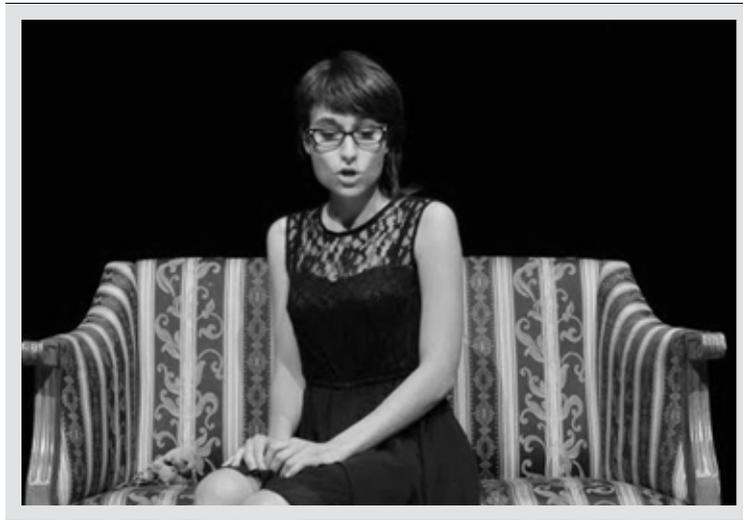
ti "live" dove la grande cantante e cantautrice siciliana, vincitrice al Festival di Sanremo 2003 del premio della critica intitolato a Mia Martini, interpreterà alcuni suoi successi dalle influenze mediterranee, portoghesi e brasiliane. Aperitivo offerto da **Tedaré Rustic Upland Drink**.

A seguire **sabato 6 agosto** presso il cortile di **Casa Rivadossi (B&B Zanaglio)** avremo il piacere di incontrare un giovane coraggioso come **Francesco "Wandering Wil" Grandis** che con il suo libro di successo **Sulla strada giusta**, profondo e spiazzante al contempo, ci racconterà la sua esperienza di vita vissuta nel lasciare quanto di stabile costruito nella propria esistenza per ricercare una propria Felicità personale attraverso un cammino di crescita, di viaggi e di decisioni non facili in un periodo economico e sociale complicato come quello che stiamo attraversando. Modera il giornalista **Andrea Richini** con aperitivo offerto dal **Bar Incentroper cento**.

L'ultimo appuntamento, in programma **sabato 13 agosto** sempre a **Casa Rivadossi (B&B Zanaglio)**, sarà con un giovane e brillante scrittore della provincia modenese, **Diego Popoli**, che ci presenterà la sua prima nostalgica e divertente opera dal titolo **Fotografie** (Ed. Leucotea Project). Il titolo non tragga in inganno: il libro non riporta alcuna immagine ma offre ben ventun brevi racconti di gioventù in modalità flashback che richiama le gioie, le ansie, le spensieratezze e le speranze verso il futuro che ognuno di noi ha provato e che ancora oggi ci appartengono. Come ospite d'eccezione, a far da contrappunto musicale, interverrà **Annalisa Baisotti** sulla cui bravura e generosità ormai si è già detto di tutto e di più e su cui potrei spendermi senza limiti... Aperitivo offerto da **B&B Zanaglio**.

Accanto al Concorso Letterario ed agli Aperitivi Letterari, si aggiungono altre tre manifestazioni che per il profilo artistico rientrano sotto la denominazione **Cinema e Teatro al Parco Rizzieri**.

Si partirà **lunedì 1 agosto** con **BorNoir (6ª edizione)** e la visione del docu-film **Levarsi la cispa dagli occhi** alla presenza dello scrittore **Lorenzo Raffaini**, concorrente al reality letterario **MasterPezze su Rai3**, con il suo libro **Amo troppo la vita per riuscire a viverla** (Ed. Bompiani). La proiezione, con inizio alle ore 21, racconterà come all'interno del carcere di Milano Opera la lettura e la scrittura possano aiutare i reclusi a dare un senso alla propria vita, dove gli scrittori e gli artisti invitati "dentro" a quelle sbarre aiutino a costruire con i carcerati un ponte con il "fuori", creando nel linguaggio poetico e letterario un punto di incontro e di riscatto. La stessa forza e la stessa energia che ha conosciuto lo scrittore Raffaini attraverso l'Amore con la A maiuscola per la propria fami-



Giulia Pont, attrice del monologo "Ti lascio perché ho finito l'ossitocina"

glia, aiutandolo a superare le difficoltà della vita ed incontrando nella scrittura una nuova opportunità di rinascita, con le lodi a suo favore da parte del famoso scrittore Andrea De Carlo.

Si proseguirà con **Scorticature (4ª edizione)** in programma **martedì 9 agosto** dove alle ore 21 andrà in scena il divertente monologo teatrale al femminile **Ti lascio perché ho finito l'ossitocina**, di e con **Giulia Pont**, attrice, e con **Francesca Lo Bue** alla regia. La fine di una storia d'amore è uno degli eventi più comuni e traumatici della vita di ognuno. Un dramma che spesso si riempie di risvolti comici, talvolta assurdi. La giovane attrice di talento Giulia Pont tenterà di guarire il suo mal d'amore sperimentando in maniera folle il potere terapeutico del teatro: il pubblico diventerà il suo medico in un gioco coinvolgente, divertente, commovente e catartico. Lo spettacolo ha vinto il Festival Monologhi "Uno" di Firenze e ha ricevuto ad Asti la menzione "Miglior Testo Originale Attori Doc".

Si terminerà infine con **Taglio Corto (12ª edizione)** nella serata di **martedì 16 agosto** sempre alle ore 21 dove verranno proiettati i cortometraggi vincitori dell'ultima edizione di **cortoLovere**, il festival internazionale nato dall'idea del nostro indimenticato amico **Adriano Frattini**. Come ogni anno, il pubblico presente diventa giuria popolare nel designare il miglior cortometraggio, partecipando al contempo all'estrazione di alcuni apprezzati premi. Nuovamente ospiti della serata, visto il successo della scorsa edizione, **Chiara Frattini**, **il Centro Bresciano Down**, **la Cooperativa Big Bang** e **lo staff di 21 Grammi**.

Letteratura, musica, cinema e teatro: ce n'è per tutti i gusti e visti i sempre pochi mezzi a disposizione confidiamo che possiate già apprezzare fin da ora lo sforzo profuso nello stendere questo programma accanto alle altre iniziative proposte dalla Gazzetta. Vi aspettiamo dunque per vivere insieme queste nuove occasioni d'incontro, augurando una buona estate a tutti!



Molti di voi si chiederanno: "Burraco? E' una cosa che si mangia?"

Effettivamente da noi, per tradizione, sono più praticati la Briscola, la Scopa, o il Tressette, o tutt'al più la Scala Quaranta.

Il Burraco è infatti un gioco di carte che ha le sue origini in Sudamerica, probabilmente in Paraguay, ed è arrivato nel nostro Meridione verso la metà degli anni '80, espandendosi negli anni successivi in tutto il territorio nazionale. Già da qualche anno anche qui a Borno qualcuno (tra i quali il sottoscritto) lo pratica regolarmente con grande soddisfazione: è infatti un gioco che richiede, oltre a una certa dose di fortuna, la conoscenza della giusta tattica di gioco per poter totalizzare più punti possibili ed infine aggiudicarsi la partita.

Non è questa certamente la sede per spiegare le regole di questo gioco affascinante ma anche - bisogna ammetterlo - un po' complicato per chi si avvicina ad esso da profano. L'occasione giusta per capirne l'essenza potrebbe essere quella di assistere al torneo di Burraco organizzato dal nostro Circolo giovedì 11 agosto dalle ore 14,00 presso il Pattinaggio.

Dietro suggerimento di **Vanna Fatone**, affezionata socia e collaboratrice de "La Gazza", e grazie all'amico **Pietro Piacentino**, che già da anni arbitra tornei a Milano, siamo riusciti finalmente a portare questa novità a Borno, sperando che possa essere un'occasione per diffondere questo gioco sul territorio e tra i numerosi turisti che frequentano il nostro altopiano.

Il torneo è pensato per coppie, che possono iscriversi già preformate oppure saranno costituite tramite estrazione tra i giocatori che



si iscriveranno singolarmente. La quota d'iscrizione è fissata in euro 8,00 a persona e comprende una consumazione presso il Bar Pattinaggio.

Il torneo si svolgerà su quattro "mani" di quattro "smazzate" ciascuna della durata di un'ora, alla fine delle quali verranno sommati i cosiddetti *Victory Points*, determinati con le tabelle FIBUR. La coppia che avrà realizzato il punteggio più alto vincerà il torneo, aggiudicandosi il primo premio.

Gli abbinamenti saranno eseguiti direttamente attraverso un programma del computer che stabilirà quale coppia rimarrà fissa al proprio tavolo e quale coppia si sposterà sul tavolo successivo per la seconda mano, secondo il sistema detto *Mitchell*.

Ecco i premi in palio:

- 1° premio Buono del valore di euro 160,00
- 2° premio Buono del valore di euro 100,00
- 3° premio Cesto prodotti tipici offerti da Azienda Agricola "Il Quadrifoglio"
- 4° premio Cesto prodotti offerti da Forneria "L'Antico Forno"
- 5° premio Buono per 2 grigliate di pesce offerto da Ristorante "San Fermo"
- 6° premio Buono per 2 spaghetti allo scoglio offerto da Ristorante "San Fermo"
- 7° premio 2 Buoni per pizza + bibita offerto da Pizzeria "Pizz Cami"
- 8° premio 4 Buoni validi per 1 percorso offerti da Adventureland

Al di là dei ricchi premi, se siete appassionati di Burraco questa è l'occasione giusta per mettersi in gioco, divertirsi, stare insieme e socializzare.

Vi aspettiamo, e... vinca il migliore!





A volte ritornano: fantasmi dal passato

So nasìt 'n del '30 e sére 'n pi quàn che gó ist e gó capit chèl che l'éra 'l fascismo. Mè 'ndàe a Paline a la scòla ruràl, ché l'éra stada mitida dal duce per mandà a stüdgia i pi di contadì e di poerècc.

I genitùr i ghéa de iga la tèsera del partito fascista, isè te podéet iga töcc i liber, i quadèrni, i pini de scrier, i làpis e l'inciòster, sènsa pagà. Isè ó pudìt 'ndà a scòla.

'L bastàa èser 'n del có di fascisti, 'n de li sò idée e per lur l'istrusiù l'éra bèla. Só 'n del quadèrno 'n piö de la data 'n ghéa de miti i nümer romà e E. F. che éra i agn de l'éra fascista. I nòs maèstri i mé fàa stüdgia sèmpèr la stórgia de

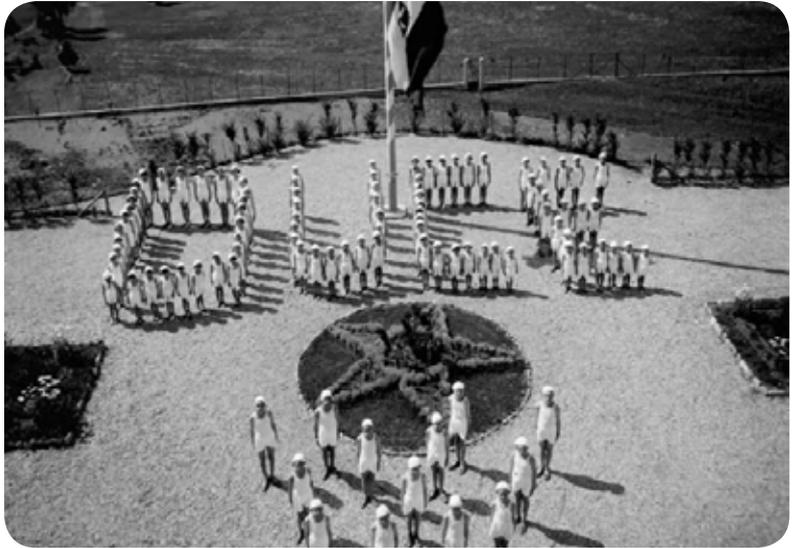
Roma e del sò impero; 'n doéa saila bé. 'L vintù de avril l'éra 'l dè de la fondasiù de Roma, l'éra fèsta nasional e 'n stàa a cò 'n vacànsa.

I fascisti éra orgugliùs de la guèra de l'Etiopia e isè nóter 'n doéa stüdgia bé l'Africa orientàl italiana, l'AOI. I fàa 'na gran propaganda de li nòse colonie e dièrse òm de Bùren i è 'ndacc 'n Etiopia a laurà. 'N del '36 pó a 'l mé suocero l'è partit per l'Africa, l'è 'ndat 'n Eritrea.

I pi a Bùren töte li settimàne i 'ndàa al campo sportivo a fà l'adünàda e a zügà. 'L segretàre del partito fascista 'l gé controlàa e i pi i doéa sèmpèr übidi. Chi ché l'éra pciö sciòr 'l mitia só la diviza négra de i Balilla.

Mè ghére miga tép de fà li adünàde, mè 'ndàe 'n del bósc a fà 'l patös e isè mè ghére miga la diviza. De i sés a i òt agn 'n séra Figli della lupa, de nöf a quatòrdes 'n séra Balilla, dopo i quatòrdès 'n séra Avanguardisti e pó dopo Camize négre. Töta la scòla e la zoentù l'éra militarizada e 'nquadràda 'n de la visiù del partito fascista; l'éra miga tat bèl, pròpe no.

A scòla i mé 'nsegnàa a cantà li cansù del fascismo e 'ndoéa cantàle a li adünàde de i sàbecc fascisti. A disdòt agn l'éra obligatòrio fa l'istrusiù paramilitàr. 'L tocàa fà la scaalàda, fà li marce e curi; 'l gh'éra sèmpèr 'n istrutùr fascista che 'l controlàa töcc. I mé du fradèi pciö ecc i doéa fala, isè 'n ghéra de laurà de pciö 'n bàita perché lur i podéa miga gnì a aidà in chi dè gliò. Sèrte ólte i premiàa li famie che ghéra tacc pi, le pciö numerùze. 'Nvéce chi l'éra pöt 'l doéa pagà 'na tasa al goèrno.



'N del '38 li fómne à donàt la sò éra d'ór per la patria, perchè 'l gh'éra li sansiù internasionai, isé i fascisti i gá dät 'n cambe 'na éra de utù. I zùegn che oléa laurà éra tacc, ma 'n del tép de l'autarchia i podéa miga 'ndà a l'estero, isè i sé rangiàa a fà quac bizigòcc e i éra sèmpèr di poarècc.

I gh'éra sèmpèr di fascisti armàcc di marèi e i custrinzia chi ché fàa miga chel ché oléa lur a béer mèss bicér de öle de ricino.

Li tase de pagà éra eleàde. I teré i ghéa quote alte e isè i contadì cóme nóter i doéa dà tacc sólcc al goèrno. 'L gh'éra 'l podestà al pòst del sindec e l'éra nominàt dal prefèt. 'L ghéra miga li elesciù cóme 'ncö, 's podéa miga votà.

Pó dopo l'è riàda la guèra, chi ché ghéra 'l fé o la mèlga éra obligàcc a daga a i fascisti 'na part del dünàt. Chi ché ghéra li ache i doéa indile a 'n prése bas ché 'l decidia 'l partit.

I fascisti a 'sti fòze i sé 'n aprufitàa. Töcc i ghéra li tèsera anonàrie e isè 's pudia cromptà póc laur de maià. Nóter 'n ghéra fé, botér e strachècc ma 'n pudia indii apéna a chi ché l'éra autorizàt dal partit e a bas prése.

La propaganda del fascismo al tép de guèra l'éra granda. A la radio, só i giornài l'éra sèmpèr 'n gran parlà di batàie e opere di fascisti. 'N de la primaéra del '43 à töt zó li campane de la céza perché i oléa fundile e doperà 'l bróns per fà i canù. Ma pó dopo l'è gnìt zó 'l fascismo e isé i è rüacc a fàle turnà 'n dré a Bùren.

I è riàcc i soldàcc todèsc e i isè i fascisti i è dien-tacc amó pciö catif e 'nrabgiàcc. Sé i té troàa a

aidà i partigiani té risciaet de 'ndà 'n prezù o èser fuzilàt. 'N scampàa sèmper 'n de la póra e 'n del terùr de èser controlàcc da li Camize négre o da i todèsc. Finalmente i è riàcc i soldàcc americà e i partigià, ghé stat la Libera-ciù. Pciö nügü l'éra amó 'n fascista.

I è stacc di bröt agn sènsa la democrasia e la libertà. 'S pudia miga di chél ché 's pensàa o tare-zà 'l fascismo e 'l duce. Töta la zét l'éra controlàda 'n töte li maniére de la ita. I zùegn del dè de 'ncö i doarès capì che per la nòsa genera-sciù la libertà l'è stada utignida có la guèra, tacc mórcc e tacc sacrificise.

Sono nato nel '30 ed ero un bambino quando ho visto e ho capito cosa era il fascismo. Andavo a Paline alla scuola rurale, era stata istituita dal duce per mandare a studiare i bambini dei contadini e dei poveretti.

I genitori dovevano avere la tessera del partito fascista, così si potevano avere i libri, i quaderni, i pennini per scrivere, le matite e l'inchiostro, senza pagare. In questo modo ho potuto andare a scuola.

Bastava essere nella testa dei fascisti, nelle loro idee e per loro l'istruzione era bella. Nel quaderno, oltre alla data dovevamo mettere i numeri romani e E.F. che significavano gli anni dell'era fascista. I nostri maestri ci facevano studiare sempre la storia di Roma e del suo impero; dovevamo saperla molto bene. Il ventuno di aprile era il giorno della fondazione di Roma, era festa nazionale e stavamo a casa in vacanza.

I fascisti erano orgogliosi della guerra d'Etiopia e così noi dovevamo studiare bene l'Africa orientale italiana, l'AOI. Facevano una grande propaganda delle nostre colonie e diversi bor-

nesi sono andati in Etiopia a lavorare. Nel '36 anche mio suocero è partito per l'Africa, è andato in Eritrea.

I bambini a Borno tutte le settimane andavano al campo sportivo e facevano l'adunata e giocavano. Il segretario del partito fascista li controllava e i bambini dovevano sempre ubbidire. Chi era più ricco indossava la divisa nera dei Balilla.

Io non avevo tempo per fare le adunate, andavo nel bosco a raccogliere il pattume e così non possedevo la divisa. Dai sei agli otto anni eravamo Figli della lupa, dai nove ai quattordici eravamo Balilla, dopo i quattordici diventavamo Avanguardisti e poi Camicie nere. Tutta la scuola e la gioventù era militarizzata e inquadrata nella visione del partito fascista; non era molto bello, proprio no.

A scuola ci insegnavano a cantare le canzoni del fascismo e dovevamo cantarle alle adunate dei sabati fascisti. A diciotto anni era obbligatorio fare l'istruzione paramilitare. Bisognava fare molta fatica, marciare e correre; c'era sempre un istruttore fascista che controllava tutti. I miei due fratelli più grandi dovevano farla, così avevamo lavoro in più a baita perché loro non potevano aiutarci in quei giorni. Certe volte premiavano le famiglie che avevano tanti bambini, le più numerose. Invece chi era celibe doveva pagare una tassa al governo.

Nel '38 le donne hanno donato la loro fede nuziale d'oro alla patria, perché c'erano le sanzioni internazionali, così i fascisti hanno dato loro in cambio una vera di ottone. I giovani che volevano lavorare erano tanti, ma al tempo dell'autarchia non potevano andare all'estero, così si arrangiavano a fare qualche lavoretto di poco conto ed erano sempre poveretti.

C'erano sempre dei fascisti armati di manganelli e costringevano chi non faceva quello che loro volevano a bere mezzo bicchiere di olio di ricino. Le tasse da pagare erano elevate. I terreni avevano quote alte così i contadini come noi dovevano dare tanti soldi al governo. C'era il podestà al posto del sindaco ed era nominato dal prefetto. Non c'erano le elezioni come oggi, non si poteva votare.

Poi è arrivata la guerra, chi aveva il fieno o il granturco era obbligato a



dare ai fascisti una parte del raccolto. Chi aveva delle mucche doveva venderle ad un prezzo basso che era deciso dal partito.

I fascisti in questa maniera se ne approfittavano. Tutti avevano le tessere annonarie e così si potevano comprare pochi generi alimentari. Noi avevamo fieno, burro e stracchini ma potevamo vendere solo a chi era autorizzato dal partito e a bassi prezzi.

La propaganda del fascismo al tempo di guerra era notevole. Alla radio, sui giornali c'era sempre una grande risonanza di battaglie e opere dei fascisti. Nella primavera del '43 hanno tolto le campane della chiesa perché volevano fonderle e utilizzare il bronzo per fare i cannoni. Ma poi è caduto il fascismo e così si è riusciti a farle ritornare a Borno.

Sono arrivati i soldati tedeschi e così i fascisti sono diventati ancora più cattivi e arrabbiati. Se ti trovavano ad aiutare i partigiani, rischiavi di andare in prigione o di essere fucilato. Si viveva sempre nella paura e nel terrore di essere controllati dalle Camicie nere o dai tedeschi. Finalmente sono arrivati i soldati americani e i partigiani, c'è stata la Liberazione. Più nessuno era ancora un fascista.

Sono stati brutti anni senza la democrazia e la libertà. Non si poteva dire quello che si pensava o criticare il fascismo e il duce. Tutto il popolo era controllato in tutti gli aspetti della vita. I giovani del giorno d'oggi dovrebbero capire che per la nostra generazione la libertà è stata ottenuta con la guerra, tanti morti e tanti sacrifici.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

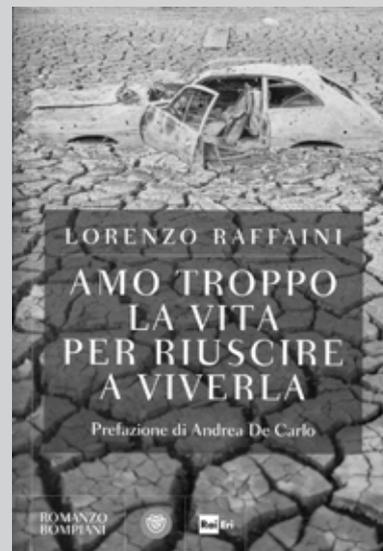
Le prime sigarette alle medie, il lavoro subito dopo che, in una famiglia in cui il padre era orgoglioso di aver costruito la casa nuova senza ricorrere alle banche, permette a lui e alla sua compagnia di pagarsi le serate in discoteca, le canne e tutto quello che segue.

In modo semplice e diretto il protagonista racconta la sua esperienza con qualsiasi tipo di droga negli anni '80 e '90 a Malonno, posto di montagna, gente alla mano, lavoratrice e pettegola, dove si sa tutto di tutti. Vivacchiando tra locali della Valle Camonica, carceri di Brescia, comunità di recupero parla, senza sconti o false retoriche, della sua vita da drogato che, dopo aver distrutto la ditta paterna, ruba, truffa e ne combina di ogni pur di procurarsi i soldi per il buco.

Vedere un amico schiantarsi con il motorino contro un muro, l'amicizia con un disabile, l'incoraggiamento di un prete, le infinite volte che riesce a superare la settimana di astinenza alla fine non servono a nulla. Nemmeno l'amore per una ragazza e per il figlio che hanno insieme riesce a distoglierlo dall'eroina e dalle altre sostanze che sembrano attenuare momentaneamente la malinconia, la nostalgia, quell'altro buco che lui, come ognuno di noi, si porta dentro.

Come scrive Andrea De Carlo nella prefazione il libro di Lorenzo Raffaini "è troppo vero per essere un romanzo, troppo ricco per essere (solo) una memoria personale". Sia nel racconto, sia nell'appendice in cui troviamo anche il senso del titolo contraddittorio, l'autore non rinuncia ad esprimere il suo parere sulle droghe che a suo dire vanno comunque distinte fra leggere e pesanti, sul sistema carcerario e su alcune leggi processuali come la differenza tra flagranza di reato e denuncia a piede libero, sulla quale anche lui molte volte ha giocato per cavarsela e sfuggire alla verità, prima di tutto con sé stesso.

Ed è un parere non da medico, psicologo o tutore della legge, bensì da uno che ha provato tali esperienze sulla propria pelle, consegnandoci una testimonianza dura, tremenda ma anche di crescita e di speranza.



Edizione Tascabili Bompiani
2015



Il cronista in piazza

Lo spunto per quest'articolo mi viene da una breve ricerca svolta sulla "Festa degli alberi" (tema che magari affronterò in futuro) per la quale ho cercato testimonianze su "La voce di Borno" (che fu il bollettino della Parrocchia); il Parroco don Francesco, sempre gentile e disponibile, mi ha concesso di sfogliare la raccolta completa che conserva in archivio e questo è quanto mi sembra doveroso raccontare.

Il bollettino è molto interessante in quanto specchio dei tempi e delle persone che lo vollero (primariamente il Parroco don Erneso Belotti) e vi collaborarono; vi si possono trovare un sacco di argomenti, trattati sia con singoli approfondimenti che con periodiche rubriche: cronaca bornese (che ad un certo punto diventa anche turistica), fotografie, la celebrazione dei sacramenti ed il ricordo dei morti, quello che a livello locale

era il dibattito su alcuni temi civili, l'insegnamento parrocchiale, la cronaca amministrativa, le testimonianze dei molti missionari originari di Borno, ecc. ecc. Ciò che mi piace sottolineare e far emergere è quanto questo periodico sia un'interessante testimonianza di visione ed interpretazione dello specifico periodo di riferimento: sono assolutamente rilevanti tutte le cronache, le opinioni, i racconti presenti...

Per questa volta vorrei porre alla vostra attenzione un semplice elenco intitolato "Il cronista in piazza" che in qualche maniera testimonia alcuni aspetti della "situazione bornese" nel 1958. Gli elementi di questo elenco sono, a mio avviso, esemplari e, per chi lo volesse fare, permettono un confronto con la realtà attuale (l'articolo è tratto da "La voce di Borno", numero 37, gennaio 1958, anno VIII, pagine 6 e 7).



esce come e quando può	LA VOCE DI BORNO	Numero 37 Gennaio 1958 Anno VIII
BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI BORNO (BRESCIA) TEL. 12		

Il cronista in piazza

La popolazione è composta da 600 famiglie.

A tutto il dicembre 1957 gli abitanti sono: 2693 di cui 1240 uomini e 1453 donne.

Nel 1957 i nati furono 59 (33 bambini e 26 bambine) mentre i morti furono 30 (18 uomini e 12 donne).

Sempre nel 1957 sono state 19 le persone che hanno scelto Borno come nuova residenza.

Gli emigranti furono 258 (223 uomini e 75 donne).

Il comune è retto dal Sindaco Maestro Sanzogni Fermo.

Assessori Cav. Rivadossi Paolo e Bertelli Pietro.

Stazione dei Carabinieri: Comandante Brigadiere Jacino Giuseppe, dipendente dalla Tenenza di Breno.

Imposta di Consumo: Appaltata alla Ditta De Giuli di Leno.

Le Banche che hanno in paese la loro filiale sono due: S. Paolo e Valle Camonica.

Le famiglie con più di 5 figli sono 40.

Gli ammalati che vengono ricoverati all'ospedale raggiungono la media di 50 all'anno.

La situazione Sanitaria è da ritenersi soddisfacente.

Il clima salubre fa sì che i casi di malattie infettive siano assai sporadici.

La condotta è retta dal Dott. Sergio Dell'Olio.

Mortalità infantile inesistente.

I cognomi più comuni: Andreoli, Ari-ci, Gheza, Rivadossi, Sanzogni, Ventur-elli, Fiora.

I televisori sono 10: di cui 4 negli esercizi pubblici; 3 a Croce di Salven; 1 a Paline; 2 presso privati.

Gli apparecchi radio sono 90.

L'esattoria Comunale è aperta nel periodo della scadenza delle rate.



Il cronista in piazza

Publici esercizi: le licenze assommano a n. 22.

7 per alloggi e due bigliardi.

L'E.C.A. è presieduta dal sig. Francesco Baisotti.

L'Ente assiste mensilmente n. 35 persone con contributi in denaro e giornalmente distribuendo pane e minestra.

Turismo. Il locale Ufficio della «Pro-Lo-co» svolge informazione per richieste di pensioni ed appartamenti.

Nel periodo estivo vede un afflusso di forestieri pari a 2785 unità (anno 1957).

I seguenti Uffici pubblici:

Uffici Comunali;
Posta e Telegrafo;
Pro-Lo-co;
Banca S. Paolo;
Ufficio Dazio;
Ufficio di collocamento;
Ambulatorio medico;
Farmacia;

hanno sede nel nuovo Palazzo Comunale.

Scuole elementari:

Il corpo Insegnante del Capoluogo è composto da n. 12 Maestri.

Più 2 a Paline e 1 all'Annunciata.

Dipende dalla Direzione Didattica di Pisogne e dall'Ispettorato di Breno.

Totale degli alunni n. 328 di cui 182 bambini e n. 146 bambine.

A Paline gli alunni sono 30. All'Annunciata 15. Totale bambini di Borno n. 373.

All'asilo amministrato dal Comune e diretto dalle Rev. Suore Dorotee vi sono 120 bambini. Totale dei bambini al di sopra dei due anni e mezzo n. 493.

Al collegio «La Vetta» retto dalle Rev. Suore del Buon Pastore di Cremona sono ospiti n. 25 signorine.

Gli Istituti climatici di Croce di Salven sono a 5 chilometri dal Paese, il Direttore Dott. Vincenzo Frasca è coadiuvato dai Dottori De Paoli Vincenzo e Giozani Ezio, degenti n. 250, l'assistenza è svolta da 30 Suore Sacramentine e da numeroso personale.

Strade comunali.

La rete stradale si estende per chilometri 11,5 in parte asfaltata e in parte con selciato.

Nei mesi invernali funziona sui prati del «Galina» lo skilift.

Giudice Conciliatore: sig. Rivadossi Francesco fu Francesco.

Il maggior cespito comunale è dato dal patrimonio boschivo.

Mercato settimanale: mercoledì. Interessa Borno - Ossimo e l'Annunciata.

Gli studenti che quotidianamente si recano a Breno alla scuola media, di avviamento e tecnica sono 27.

Ancuni studenti sono in collegio a Brescia. Uno frequenta la Facoltà di Medicina alla Università di Parma, due la Facoltà di diritto a Roma; uno la Facoltà di belle lettere, a Roma.

Il telefono ha 26 abbonati.

Motorizzazione: 15 automobili, 8 camion, 20 moto, licenze di servizio pubblico 4. Due officine meccaniche, licenze per il commercio 80.

Emigrazione.

221 persone vanno in Svizzera (operai stagionali).

18 in Francia, 12 in Germania e 7 in Inghilterra.

La Stazione Ferroviaria nella quale si deve scendere per salire a Borno è Civate-Malegno. Qui si scende pu-

Longevità: sono 25 le persone che hanno superato il 70 anno di età.

La palma dell'anzianità spettava al nonno Carletto, morto a 96 anni il 1 gennaio corr. anno.

Caduti in guerra.

Borno ha dato alla Patria:

Guerra 1915-18 n. 32 caduti.

Guerra d'Africa n. 4 caduti.

Guerra 1940-45 n. 19 caduti.

Dispersi n. 17.

Totale n. 72.

Il presidente dei Combattenti è la Medaglia d'Argento al V. M. Gheza Francesco.

re dai pulman della Saia e Busti provenienti da Milano-Bergamo e dirette verso l'alta Valle.

Il servizio di autolinea Bassi collega Borno con Civate, Cagno e Breno, con n. 8 corse giornaliere.

Mercoledì, sabato e domenica il pulman va direttamente a Brescia al mattino e ritorna alla sera.

Fermata Caffè Zanardelli.

E la fontana sta ad ascoltare

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

“Fuori e dentro dal portone”

A pochi passi dalla fontana il nostro portone era stato battezzato, come succedeva spesso, con il cognome pronunciato in dialetto delle diverse famiglie che abitavano in quella casa: era un miscuglio di zii, zie, cugini che, come me, si chiamavano come i fiori dei prati declinati al femminile. Per qualche anno in verità vi abitò anche una famiglia estranea alla parentela, il cui padre, persona in *Gamba* perlomeno di nome, era in attesa che venissero completate le case Fanfani. Ricordo ancora quel giorno in cui fecero “San Martino” (trasloco): caricarono i loro *patüei*, come disse mia mamma, sul motocarro di *Pa-squali* e, seguendolo a piedi, si avviarono verso la loro nuova abitazione in fondo a Borno, dopo il ponte.

Ah sì, io sono *Marieta*. Il mio vero nome è Giovanna, ma non so perché per tutti quelli che abitavano in quella casa, e pure per quelli fuori, ero e sono sempre rimasta *Marieta*. A volte capitava che anche i nomi, per motivi di cui nessuno era ben conscio, venissero cambiati; così come altri nomi di persona potevano avere il loro soprannome sostitutivo già predisposto. Infatti mio fratello e un cugino, sempre nella nostra casa in piazza, avevano lo stesso nome: Emilio. Ben presto l'altro venne chiamato da tutti *Pilgio*.

Protetto dal muro di cinta lungo l'inizio di via Vittorio Emanuele, sopra il quale si poteva camminare e sedersi per guardare ciò che succedeva in piazza e alla cui parete interna erano attaccati gli scalini di pietraia e bitume che salivano al primo piano, il cortile non era molto ampio e scendeva verso gli scantinati, dove erano stati ricavati degli alloggi: stanze piccole per essere facilmente riscaldate. Forse un tempo in questi scantinati avranno tenuto perlomeno qualche gallina e delle gabbie per i conigli. In quegli anni tutti gli spazi della casa erano occupati dalle famiglie, quasi tutte orfane di papà, morti sul lavoro o per altri incidenti. Come le altre anche mia mamma si arrangiava a trovare qualche lavoro domestico presso famiglie che stavano meglio delle nostre, per riuscire a mettere insieme il pranzo con la cena.

Gli unici animali presenti erano degli uccellini in una piccola gabbia attaccata alla parete di fronte al portone. Quando questi fecero le uova da cui poi sbucarono degli esserini spelacchiati e striminziti, fu senz'altro un avvenimento. Per qualche secondo la durezza dei grandi e dei vecchi sembrò attenuarsi: mamme e zie, comprese quelle diventate, apparirono più indulgenti. Con una parvenza di quasi tenerezza, una di queste sollevò verso la gabbia la mia sorellina che non aveva ancora tre anni e, in vena di voler strafare con le dolcezze, esclamò: “*Qua ad un po' vedrai che buoni che saranno con una bella polentina!*”.

Tali momenti idilliaci duravano appunto qualche secondo, poi specialmente verso chi, come me, aveva superato i 7-8 anni ed era quindi ancora piccola per aprir bocca, ma già grande per inutili smancerie, i grandi dovevano tornare a fare *sudis-ciù*. E di soggezione ce ne facevano tanta. Ripensandoci non ho mai ben capito se questo loro modo di porsi fosse dettato da un atteggiamento realmente educativo, nella convinzione che dieci sguardi in cagnesco valessero molto più di mezza moina, se lo facessero per consuetudine o anche solo per potersi sentire superiori almeno ai bambini.

Comunque un giorno gli uccellini sparirono dalla gabbia. Non so se andarono davvero a finire in qualche padella. Mi spiaceva vedere la gabbia vuota e decisi di rimediare. Capitava spesso che mamme e zie *mède* (nubili), tra le quali includevamo cugine molto più vecchie di noi, si prestassero a vicenda zucchero, farina o altre cose che servivano al momento. A volte si scambiavano pure qualche soldo prima di uscire dal portone per poter acquistare l'indispensabile. Fu così che quando la mia mi consegnò un pugno di sale da portar su alla zia Guerina, essendo sale grosso pensai di metterne in tasca tre o quattro grani.

Per giorni corsi come una disperata dietro agli uccellini sopra i tronchi di legna, sul bordo della fontana, sugli scalini del sagrato e in qualsiasi altro luogo si posassero. Essendo lo spazio del nostro cortile non molto ampio e occupato per buona parte dell'anno da tante pile di legna quante erano le famiglie che cercavano di scaldarsi nelle varie stanze della casa, oltre che dal carro dello zio, la piazza era il posto dove noi bambini trascorrevamo gran parte delle nostre giornate giocando a nascondino, alla corda o arrampicandoci sui tronchi che diverse volte venivano depositati proprio tra gli scalini del sagrato e il portone di Leonida.

“*Pini, cosa stai facendo lì?*” Ero quasi riuscita davvero nel mio proposito sul muro di cinta, quando

la voce cavernosa dello zio *Mastèla*, affacciato al poggiolino di sopra, mi fece tirare un salto. L'uccellino ovviamente prese il volo.

Mastèla e *Giacumì* erano gli zii della nostra casa. Anche quest'ultimo, putto (nel senso di celibe e non di angioletto) come il primo, non era magrissimo, ma piccolino di statura e abbastanza asciutto di parola. Non mi è stato mai ben chiaro che lavoro facesse. Capitava che uscisse dal portone al mattino e tornasse solo la sera. Come capitava che passasse delle mezze giornate seduto sul sasso fuori dal portone, quando non occupava anche lui le panchine della piazza, per osservare chi andava e veniva col suo sguardo leggermente arcigno.

Spesso all'ora di cena prima di sederci a tavola, la mamma consegnava a me o a mio fratello un piatto di minestra con un pezzo di pane da portare allo zio "*così almeno mette giù qualcosa di caldo*". Per la verità alla brodaglia o alla solita fetta di polenta, dopo averli assaggiati la prima volta, lui preferiva un bel piatto di spaghetti conditi con il pomodoro, un bel po' di formaggio ed una *cica de botér* (noce di burro).

Conoscendo i suoi gusti quando anni dopo con mia sorella buttavamo la pasta nell'acqua bollente, continuammo a preoccuparci di aggiungerne una porzione anche per lo zio *Giacumì*. "*Ecco qua un bel piatto di spaghetti al dente*", gli dicevamo. Il vecchietto non si scomodava più di tanto, salvo poi lamentarsi con la barista del CinCin, dove ogni giorno si recava a centellinare il suo calice: "*Ma eah, le nipoti vogliono fare le moderne e mi portano sempre giù la pasta mezza cruda!*". Naturalmente diventava una buona scusa per aiutare la digestione della pietanza mal cotta con un bel grappino alla *resgensiana*.

Frequentatore dello stesso bar, ma anche degli altri della piazza per non creare troppi *pardenvìs* (rivalità) fra baristi, era pure lo zio *Mastèla*. Di statura medio-bassa il soprannome denunciava la notevole circonferenza dell'addome, tanto che aveva dovuto andare da *Nacherlo*, il calzolaio, per farsi far dentro da due un'unica cintura che potesse abbracciare per intero la sua pancia.

Brache di velluto a coste logore, camicia a quadrettoni, ma non di lana, con le maniche rimboccate anche in pieno inverno e la *capela*, così la chiamava lui, un po' storta sulla pelata era uno dei personaggi da cartolina seduti sulle panchine attaccate al muro della privativa, con ai piedi calzettoni di lana e le ciabatte in qualsiasi stagione. Faccia rotonda, occhi tutt'altro che addormentati, si divertiva, più o meno bonariamente, a prendere in giro i soci che si sedevano per contarla su. A differenza di lui che era "*pciasaröl*" anche di abitazione altri vecchi, o che sembravano tali a noi ragazzi, passavano i mesi più freddi rintanati nelle case o in qualche baita fuori paese. In particolare ce n'era uno a cui oltre a raffreddori e tosse a quanto pare la brutta stagione procurava non pochi disturbi intestinali. Conscio di questo ad ogni primavera che il piccoletto rimetteva il sedere sulla panchina *Mastèla* gli poneva la stessa domanda: "*Allora, Pciero, hai passato bene l'inverno?*". "*Certo! Anche stavolta smargàgn e schitù!*" era la solita risposta che provocava ilarità soprattutto per l'espressione con cui venivano pronunciate tali parole.

A tempo perso, come diceva chi ironizzava sulla sua lena al lavoro, lo zio faceva il carrettiere come testimoniava il *caradèl*, lui lo chiamava così, quasi sempre ricoverato tra il cortile e gli archi degli scantinati. Suo compagno di lavoro nonché di baldorie era un certo *Tone*, Antonio di battesimo, ma che *Mastèla* chiamava quasi sempre "*Iano a cieli*". Sapevo che parole più o meno così facevano parte delle litanie che con la Salve Regina concludevano il Rosario alla Beata sempre Vergine Maria, ma lo zio non mi sembrava una persona talmente devota da aver familiarità con simili espressioni. Come molti andava a Messa la domenica e nelle feste comandate più per convenzione che per convinzione.

Quand'era in giro in baganda, evento poi non così raro, Lorenzo – era questo il nome dello zio – intonava volentieri la cantata. Il suo timbro di voce profonda risultava davvero particolare quando gomito e braccio destro non venivano alzati solo per portare il calice alla bocca, ma anche per battere ritmicamente contro la grossa pancia e il torace, provocando così un canto piuttosto vibrato.

A detta di *Tone Iano a cieli*, però, nessuna vibrazione raggiunse l'intensità di quella volta in cui, dopo una cena di fagioli con le cipolle e cornetti arrostiti con uova e stracchino – tanto per infarcire il racconto – ad un certo punto il povero *Mastèla* non ce la fece più. Scostato leggermente il pesante deretano dalla sedia, ne mollò una veramente potente. I sottili vetri delle finestre dell'osteria tremarono per davvero, mentre il protagonista con tono liberatorio disse: "*Vai anche te. C'è più posto fuori che di dentro!*".

La vita nella nostra casa trascorreva come sempre. Noi ragazzi rientrati a mezzogiorno dalla scuola, dopo mangiato tornavamo ad uscire dal portone. Per rompere la monotonia i più svegli, o che si ritenevano tali, a volte si svagavano prendendo per i fondelli quelli che lo erano meno, facendo leva su manie e ossessioni dei malcapitati. Un giorno fecero girare per mezzo paese mia cugina Martina, che sembrava già vecchia anche se aveva non molti anni più di noi, in cerca di un mazzo di chiavi che

nessuno in realtà aveva perduto.

La poveretta, a quanto pare, visse con tale trasporto la missione affidatale dai buontemponi che per tutta la vita le rimase la fissa per le cose smarrite. Dopo un educato e cerimonioso saluto, a chiunque passasse davanti al nostro portone, in particolare a chi a suo giudizio poteva avere un aspetto preoccupato, andava subito incontro ponendogli la fatidica domanda: “*Ét pirdit argóta?*”.

Un altro evento che a volte spezzava il trantran quotidiano e che per molti era un’ossessione ben più reale di quella di Martina, erano le canne dei camini che prendevano fuoco. Spesso i piccoli incendi venivano subito spenti con i secchi d’acqua presi dalla fontana come capitò un paio di volte nella nostra abitazione. Molto più grave e dannoso fu invece quello scoppiato a *Mandol*. Non era ancora sceso il buio completo quando dal muro di cinta, nonostante la chiesa frapposta in quella direzione, potemmo vedere scintille e il chiarore intermittente delle fiamme. Per noi ragazzi fu uno spettacolo anche emozionante mentre, preoccupati, gli uomini si diedero da fare per limitare i danni. In quella contrada bruciarono un’intera casa e buona parte dell’altra ad essa attaccata. Già il giorno dopo diverse persone si misero a disposizione per aiutare quelle famiglie a rifarsi un tetto sotto il quale vivere.

D’estate, non essendoci la scuola, il nostro tempo libero era ancora maggiore e coincideva con il periodo in cui mia mamma aveva più occasioni di lavoro presso le case dei forestieri che venivano a Borno in vacanza. Per essere un po’ più tranquilla e non saperci tutto il giorno in piazza o dietro alle strade decise di mandarci oltre che sulla casa delle suore, dove passavamo già quasi tutti i pomeriggi della domenica, anche da altre suore, quelle del Buon Pastore che nel linguaggio della gente presto vennero chiamate semplicemente “le Pastorelle”.

Queste dovevano dirigere qualche specie di istituto per ragazze orfane in città. Da qualche anno alcune suore con parte delle ragazze, che aumentavano di numero d’estate, si erano stabilite a Borno, giù alla Vetta: una casa da signori con all’interno un bel prato molto ma molto più grande del nostro cortile. Quando per la prima volta entrai dal suo portone, oltre al contrasto tra il sole del primo pomeriggio fuori e il buio dell’atrio interno, mi colpì la scala che saliva ai piani superiori. Non l’ho mai percorsa ma, non so perché, mi sembrava una scala davvero bella e imponente, come non ne avevo mai viste.

Sul finire di quell’estate in cui io continuavo a correr dietro agli uccellini, *Mastèla* inscenò uno spettacolo che fece divertire grandi e piccoli. Non so come ad un certo punto lo zio decise che il suo socio poteva benissimo sposare la cognata, pure lei vedova come le altre donne della nostra casa. Ai due interessati l’idea non dispiacque e *Mastèla* ritenne cosa buona fare le prove del matrimonio per non andar su dal prete a far figure.

Fu così che un pomeriggio di settembre, invece di andar giù dalle Pastorelle, assistetti alla cerimonia nel nostro portico trasformato in chiesa, con il carretto usato come altare: il pane non c’era, ma il fiasco del vino non poteva mancare. Dopo essersi messo un lungo straccio sul collo a mo’ di stola ed aver dato un paio di trincate al bottiglione, l’improvvisato sacerdote rivolse ai due la solenne domanda: “*Iano a cieli vuoi tu qui convenuto prendere e ammogliarti con la mia qui presente cognata Catarinì?*”. Vedendo il divertito imbarazzo del socio, dopo avergli fatto l’occhiolino, gli impose: “*Dì sie!*”. E l’altro pronunciò il suo “*Sìe!*”. “*E tu cognata Catarinì vuoi prendere il qui presente Iano a cieli*”, proseguì *Mastèla* continuando a strizzare prima l’occhio sinistro e poi quello destro al socio, “*come tuo coniuge legittimo?... Dì sie pó a tè!*”. E anche la donna disse “*Sìe!*”. “*Ed ora per la Chiesa, la Madonna e i Sancc del Paradis io vi dichiaro ammogliati in marito e moglie!*”, concluse *Mastèla* allungando un occhio di nuovo al socio.

“*Lè prope ’n tira ’n giro!*”, commentarono’ in diversi per i numerosi occhiolini verso il povero *Tone* che, a causa di un ramo, fin da giovane aveva un occhio semichiuso e per contrasto l’altro sembrava molto più grande del normale. Pochi dei presenti, però, avevano capito che pure il soprannome affibbiatoli da *Mastèla* non era solo una fortuita storpiatura di una litania mariana: *lànuva caeli* voleva indicare proprio l’occhio buono di *Tone*, grande come la porta del cielo.

Quell’estate imparai che cercare di metter il sale sulla coda degli uccellini per poterli prendere era una delle tante stupidate che ci dicevano i grandi per distrarci e tenerci buoni, oltre che un ironico paradosso. Di lì a qualche anno ai nostri passatempi si aggiunsero “*Lassie*” e “*Rintintin*”. A casa del curato stava per arrivare una scatola magica che riempì prima i nostri pomeriggi e poi le nostre serate. La televisione ci fece vedere e ascoltare storie, notizie e curiosità che forse non avremmo mai potuto conoscere stando rinchiusi nel nostro piccolo cortile di Borno. Un nuovo portone si era aperto, un portone che, oltre a confinare nei ricordi del passato il “*fa ìla*” nelle stalle, pretendeva di inculcarci stupidate ben più grandi, e senz’altro meno gratuite e innocue di quelle che ci raccontavano le nostre mamme e le nostre nonne.



A communi observantia non est recedendum

In occasione della celebrazione intercomunale del 25 aprile, alla presenza dei primi cittadini di Borno, Ossimo, Lozio, Berzo Inferiore, Malegno, Civate, Camuno, Bienno, Esine, Piancogno e Prestine è stato inaugurato in piazza Giovanni Paolo II (già piazza Umberto I) un cippo portabandiera con incise le parole "Pace e Libertà".

Perché proprio quelle parole lo spiega il sindaco, Vera Magnolini: "... perché richiamano valori che non sono da considerarsi scontati, ma da preservare, mantenere e difendere". Valori che, come sottolinea il Viceprefetto di Brescia, "sono stati riconosciuti, ma non sono mai definitivamente acquisiti, quindi è importante che se ne parli, che tutti sappiano che cosa è stato il passato ed è importante che le istituzioni siano concordi nel promuovere la memoria di valori fondanti della nostra costituzione repubblicana" (<http://www.teleboario.it/tbnews/25-intercomunale-a-borno/>).

Allora, mi chiedo io, perché non anche Giustizia? Forse il ceppo, montato in un'aiuola, era troppo piccolo e non ci entravano tutte le parole!

Lungi da me la critica a ogni costo, voglio bene a Borno e lo voglio sempre migliore; proprio per questo, quando rilevo qualcosa che secondo me non va mi preme evidenziarlo, così come quando sono state fatte cose belle le ho applaudite (ad esempio la ristrutturazione della casa di riposo o di Villa Guidetti).

I Caduti non mi sembra siano dimenticati da Borno: il cimitero di Santa Barbara, da cimitero dei Caduti sul lavoro è stato esteso ai Caduti della Grande Guerra, ricordati anche nell'atrio d'ingresso al municipio.

Se proprio si voleva creare un monumento ai Caduti in guerra e ai valori suddetti, siamo certi che la maniera in cui è stato fatto sia la migliore possibile e, soprattutto, la più condivisa dalla popolazione? Non essendo il 25 aprile una festa a sorpresa, sicuramente ci sarà una delibera, un documento di programmazione sul sito del Comune, che mi chiarirà chi ha avuto l'idea, chi l'ha votata, quanto è costata. Vado con fiducia in Amministrazione trasparente - opere pubbliche - programma triennale opere pubbliche 2014-2016, ma niente, sembra non fosse stato programmato.

Evidentemente deve essere stata un'iniziativa così urgente e sentita dalla popolazione da dover essere realizzata, nonostante non fosse programmata.

Parlo con un po' di persone, nessuno ne sa niente. Sicuramente mi mancheranno delle informazioni, per cui invito qualcuno a chiarirmi le idee, su come possa essere nata, portata avanti e realizzata questa iniziativa e magari anche quanto è costata alla comunità: ancora nulla!

Tutte le ricerche risultano infruttuose, ma una cosa rimane certa: questo è il mio spazio e quindi non ho remore a utilizzarlo per dire che questo pennacchio e il ceppo con lui, messo in un angolo, in quel modo, proprio non mi piace! So di attirarmi poten-



ziali critiche, come colui che è sempre contro tutto, ma non è così; se una cosa per me è bella lo dico, altrettanto se è brutta, indipendentemente dalla causa più o meno nobile che ha mosso questa iniziativa. Brutta la posizione, brutta la forma, brutto il modo con cui è stato realizzato.

Siamo sicuri che l'iniziativa fosse largamente condivisa? Non solo dalla maggioranza, che quello è evidente.

Mi viene in mente una puntata della primavera 2013, "il bello, il brutto, il cattivo", appunto sulla bellezza in senso lato: "Quando si fa qualcosa che rimane nel tempo, credo che ci debba essere il consenso più vasto possibile". E ancora: "Il cambiamento non è un valore in sé, si può cambiare in meglio o anche in peggio"; non è detto che qualsiasi iniziativa, seppure fatta a ricordo dei Caduti di guerra e dei valori ovviamente condivisibili, sia, in quanto tale, giusta, bella e ben voluta.

Per un'opera che modifica l'aspetto della piazza centrale del paese e che è destinata a rimanere negli anni non sarebbe stato meglio, ad esempio, promuovere un concorso libero di idee, istituire una commissione che ne scegliesse tre meritevoli ed infine, perché no, un referendum dal costo zero (si firma in Comune, con la massima trasparenza) per far dire ai Bornesi l'ultima parola?

Tra gli antichi romani, che di saggezza ne avevano da vendere, si usava dire "a communi observantia non est recedendum", ossia "non ci si deve allontanare dall'opinione comune".

Verificare quale sia l'opinione comune dovrebbe essere sensibilità di chi decide per tutti.



Aspettando l'estate

Anche se il meteo della prima parte di giugno non pare molto intenzionato ad accogliere l'arrivo dell'estate, ormai ci siamo quasi. Agosto, quindi, non è, poi, così lontano e, a breve, oltre a vedere all'orizzonte le tanto sospirate vacanze, inizierà anche tutta una serie di iniziative che allieranno il nostro soggiorno bornese. Colgo, allora, l'occasione di questo articolo per darvi qualche anticipazione sugli incontri di Naturando, nell'auspicio di proporvi delle attività che, in qualche modo, vi possano stuzzicare.

Per la prima, parto con un mio grande amore botanico: i bonsai. Questi alberelli, per me, sono una passione di lunga data, che coltivo, nel vero senso della parola, da quando avevo tredici anni. Se devo essere sincero, non ricordo cosa allora mi abbia spinto a dedicarmi alla loro cura. A casa mi raccontano che tutto ebbe origine quando, da piccolo, continuavo a tagliare delle piante di menta, rimanendo affascinato dal loro accetere conseguente alle ripetute cimature. Al di là di tutto, quello che vi posso dire con certezza è che oggi apprezzo molto l'interdisciplinarietà dell'arte bonsaistica, dal momento che in essa ritroviamo un mix di nozioni botaniche, canoni

estetici e tecniche colturali.

La cura di un bonsai, a differenza di quanto si dica, non è affatto difficile e non costituisce alcuna forma di tortura nei confronti di una pianta. Alle persone più incredule su questo secondo aspetto mostro, con loro stupore, i miei glicini in fiore o il melo carico di frutti e il gioco è fatto. Dopo qualche titubanza, le ritrovo al club, oppure, addirittura, sono loro a ricontattarmi... dopo aver acquistato... il loro primo bonsai.

E ora che ci siamo procurati una piantina cosa dobbiamo fare? Come va accudita? Ogni quanto va bagnata? Dove va tenuta? Questi e altri piccoli dilemmi iniziano a farsi avanti in maniera sempre più insistente, ma non lasciamoci scoraggiare. Vedremo insieme che chiunque abbia tenuto una qualunque pianta da appartamento è perfettamente in grado di accudire egregiamente anche un bonsai. All'inizio si potrà commettere qualche errore, ma vi conforto sul fatto che, con l'esperienza, i risultati positivi saranno decisamente più numerosi degli insuccessi. Inoltre, se proprio devo dirla tutta, sappiate che perfino ai più esperti qualche pianta è morta. Magari non lo vorranno ammettere, preferendo raccontare di avere ricevuto un'offerta molto allettante e di averla venduta ad una cifra da capogiro. Se così fosse effettivamente, chiedetevi perché al club che frequento nessuno ha una Ferrari.

Parlare di piante a chi condivide la nostra passione è molto coinvolgente, tuttavia, se l'interlocutore che abbiamo di fronte non ha il pollice verde, renderlo partecipe delle nostre coltivazioni lo annoierebbe a morte. Sarebbe, citando un'immagine cinematografica poco dotta ma molto efficace, metterlo nei panni del povero ra-



gionier Fantozzi quando era costretto a vedere il film "La corazzata Potemkin". Vi ricordate come era andata a finire? Ecco, allora, che ho pensato di dedicare una chiacchierata proprio a coloro che non amano coltivare, ma che potrebbero essere, comunque, pungolati da qualche nozione un po' curiosa. Ad esempio, sapevate che, quest'anno, per la prima volta sono state fatte fiorire nello spazio alcune piante di Zinnia? Oppure, vi siete mai chiesti quanti anni possa avere un dato albero e quanto a lungo possa vivere? In questa occasione ricercheremo insieme bizzarrie, stravaganze, curiosità, record e tanto altro ancora. Infine, anche quest'anno, vi propongo un'uscita sul campo, poiché sono convinto che sia bello apprezzare le piante ed i fiori soprattutto dove crescono allo stato spontaneo. Da questo punto di vista Borno, nel suo piccolo, ci offre davvero tantissimo. Un sentiero, magari fatto e rifatto per diverse volte, potrebbe diventare qualcosa di unico se solo ci prendessimo un po' più di tempo e lo dovessimo ripercorrere osservando con più attenzione



Astronauti con un esemplare di Zinnia fiorita nello spazio

quanto non avevamo mai notato, pur avendolo avuto sempre sotto gli occhi. Per ora mi fermo qui dandovi appuntamento ad agosto. Sappiate solo che non vi ho detto proprio tutto... qualche piccola sorpresa ve la lascio al momento in cui ci vedremo di persona. A presto!

La carlina, un fiore segnatempo

Nelle nostre passeggiate per i sentieri ed i boschi attorno a Borno, uno dei tanti incontri che possiamo fare, è quello con la carlina (*Carlina acaulis* L.). Si tratta di una pianta tipica dei prati collinari e dei pascoli delle zone montane, che mostra tutta la sua bellezza soprattutto sul finire dell'estate, quando ne possiamo apprezzare la fioritura che, nel suo aspetto, richiama l'immagine del sole.

La carlina si riconosce molto facilmente, perché assomiglia ad un cardo e per il suo il fiore, bellissimo e molto grande, che si apre vicino alla terra, al centro di una fitta rosa di



foglie pungenti. La pianta ha un fusto cortissimo, lungo appena 5 centimetri (da cui l'aggettivo *acaulis*, cioè senza caule), mentre le foglie sono lanceolate, disposte a raggiera intorno ad un capolino dotato di parecchie squame alla sua periferia. Le più esterne sono corte e spinose, quelle interne, invece, lunghe e strette, di un bel bianco argentato, satinato sulla parte superiore, spesso colorate di viola nella parte inferiore. Una particolarità molto curiosa della carlina è quella di aprirsi quando il tempo è asciutto e di richiudersi quando è umido.

L'origine del suo nome è controversa: alcuni ritengono che la pianta sia stata chiamata così perché il monaco botanico Linneo la dedicò a Carlo Magno, altri, invece, sostengono che venne dedicata a Carlo V, altri ancora sono certi che il termine sia una derivazione dal latino *cardunculus*, cioè piccolo cardo. Al di là di questo, c'è una bellissima leggenda medioevale che la vede protagonista. Secondo la tradizione, Carlo Magno si trovava in viaggio verso Roma con l'esercito in pessime condizioni di salute per via della peste. Una notte, nelle vicinanze del monte Amiata, sognò un Angelo il quale gli rivelò che la radice di questa erba spinosa, tostata, polverizzata e mescolata al vino, sarebbe stata un efficace rimedio per curare i suoi soldati.

Un ricercatore bornese in Svizzera

di Luca Piccoli

Un saluto a tutti i bornesi che vivono nel bel paesello, ma anche a tutti quelli che, come me, per un motivo o per l'altro vivono a molti chilometri di distanza.

Vi sto scrivendo da Bellinzona, la capitale del Canton Ticino in Svizzera italiana, dove vivo ormai da quasi cinque anni. Come sono finito qui? Chi mi conosce sa che avevo lasciato Borno già da diversi anni per proseguire i miei studi universitari a Pavia, dove più di sette anni fa mi sono laureato in Biotecnologie mediche e farmaceutiche per diventare un ricercatore in campo biomedico. Finita la laurea, ho lavorato per più di due anni al Policlinico San Matteo di Pavia, ma come ben sapete fare ricerca in Italia non è facile dato che i fondi sono sempre scarsi e le prospettive di crescita sono limitate, per non parlare della meritocrazia che è praticamente inesistente. Perciò ho deciso di provare una nuova esperienza di studio e di lavoro in un istituto di ricerca internazionale situato proprio a Bellinzona. E dopo cinque anni sono ancora qui con un dottorato di ricerca ottenuto l'anno scorso al Politecnico Federale di Zurigo e un lavoro da scienziato (non pazzo!) che fa studi in campo immunologico per cercare e caratterizzare anticorpi che sono coinvolti in diverse malattie infettive e autoimmuni e che potrebbero essere sviluppati come possibili terapie. Fare il ricercatore è un lavoro molto appassionante e richiede molto impegno, ma sa dare anche molte soddisfazioni soprattutto quando si ottengono risultati scientificamente importanti, come la recente scoperta nel nostro laboratorio di particolari anticorpi ad ampio spettro contro la malaria.

Tornando alla realtà della Svizzera italiana vi posso dire che il Canton Ticino è una bella regione da scoprire. Quando si raggiunge Bellinzona si ha per un attimo l'impressione di essere tornati in Valcamonica: la città si trova nel bel mezzo di una grande vallata a lato del fiume Ticino ed è circondata da monti e da una vegetazione molto simili a quelli camuni. La città è famosa per possedere tre castelli, che sono patrimonio mondiale dell'Unesco, ma è altresì famosa per ospitare uno dei più grandi carnevali della Svizzera, il *Rabadan* (da non confondere col *Ramadan* islamico). Il carnevale qui dura sei giorni e si festeggia essenzialmente di notte: il centro storico di Bellinzona si trasforma e si gremisce di gente in maschera che beve e balla fino al mattino. I ticinesi aspettano questo momento tutto l'anno e iniziano a preparare i costumi già parecchi mesi prima. Per molti il *Rabadan* è una settimana di sfogo totale dopo un anno passato nella routine quotidiana seguendo tutte le regole che la civiltà svizzera impone. Eh sì, perché di regole da seguire qui ce ne sono tante, come in Italia d'altronde, ma la cosa forse scioccante per un italiano è constatare che qui le seguono proprio tutti e rendono la vita forse meno imprevedibile, ma molto più semplice sotto certi aspetti. Basti pensare alla snellezza della burocrazia, ai treni e ai bus quasi sempre in orario,



alle strade sempre pulite e al grande rispetto del codice stradale. Tuttavia, alcune cose possono sembrare un po' eccessive e scomode, come ad esempio il fatto che tutti i negozi siano aperti fino alle 18:30 nei giorni feriali e siano sempre chiusi di domenica. Un aspetto molto interessante del Ticino, ma che è comune anche agli altri 25 cantoni svizzeri (ebbene sì, i cantoni svizzeri non sono solo quattro!), è quello della varietà linguistica. In Svizzera ci sono quattro lingue ufficiali: tedesco, francese, italiano e romancio. In Ticino la gente parla principalmente italiano, anche se utilizza parole ed espressioni prese da altre lingue o marchi commerciali e spesso usa parole italiane con significato diverso da quello che normalmente conosciamo. Alcune frasi che potreste sentire sono: "Prendiamo il *lift* (ascensore)", "Accendi i *bilux* (abbaglianti)", "Chiamami sul *natel* (telefonino)", "Ci sono le fragole *in azione* (scontate)", "Ho preso la *postal/il postale* (l'autobus)", "Ho riservato un tavolo al *grotto/grottino* (ristorante tipico)", "Ho *comandato* (ordinato) la cena", "C'è posta nel *bucallettere* (cassetta delle lettere)". Alcune parole cambiano addirittura genere: qui per sapere se piove si guarda "*la meteo*". E non stupitevi se sentite i ragazzi usare il "*mega*" per enfatizzare ogni cosa ("*È mega bello!*"), rivolgersi ai professori con "*sore*" o "*soressa*" e dimenticarsi completamente dei congiuntivi... Tuttavia, una cosa che in Italia sta scomparendo, ma in Svizzera sorprendentemente sopravvive, è l'uso quotidiano del dialetto anche tra i giovani, segno del forte legame che gli svizzeri hanno con le loro origini e tradizioni.

Non mi dilungo ulteriormente, anche perché servirebbero molte più pagine per approfondire tutti gli aspetti della vita in Svizzera. In questi ultimi anni ho fatto diverse esperienze che mi hanno aiutato a crescere professionalmente e mi hanno arricchito culturalmente. Non so ancora cosa mi riserverà il futuro, ma probabilmente Bellinzona sarà solo una tappa del mio viaggio e probabilmente il rientro in Italia non sarà molto vicino, ma mai dire mai...

Un saluto a tutti!



La manica larga

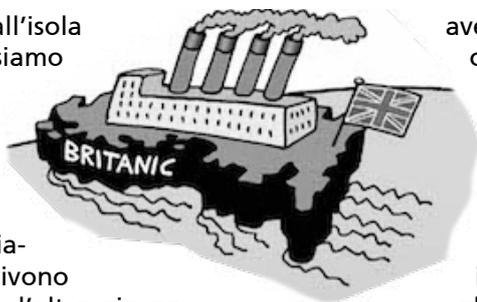
Un saluto a tutti gli europei dall'isola di Wight, dove noi immigrati siamo stati deportati dopo la vittoria del sì al referendum per l'uscita dello UK dalla Comunità europea. Dicono che ci terranno qui solo per un po', e se tutto va bene verremo scambiati con un gruppo di inglesi che vivono in Umbria. Non ci trattano male, l'altro giorno ci hanno anche dato delle patate da mangiare, ma erano crude. E poi l'isola è molto bella, la vediamo quando ci fanno uscire dai container per scendere nella miniera.

Dite che sto esagerando? Va bene, forse un pochino. In realtà ancora non è cambiato ovviamente niente, a parte che sono triplicati gli idioti che si sentono autorizzati ad urlare abusi a gente palesemente straniera (molte volte solo di origine) per strada; come per esempio un tipo a Swansea che si è sentito in dovere di dire ad una donna, che indossava lo *chador* e chiacchierava in una lingua strana con la figlia, di "parlare nella lingua della nazione in cui stava". Peccato che, trovandosi in Galles, la donna parlasse gallese. Che lui non conosceva.

Questo è il fatto che più mi è dispiaciuto di tutta questa storia: la carta dell'immigrazione è stata giocata pesantemente e secondo me anche falsamente dal partito del "leave", ed è proprio quella che ha spostato l'ago della bilancia verso il sì più di ogni altro fattore politico od economico.

La mattina del 24, quando lo spoglio delle schede è terminato e sono arrivati i risultati ufficiali, l'atmosfera al lavoro era quasi surreale; un senso di incredulità era dipinto sulla faccia dei miei colleghi britannici. "I can't believe it" (*Ghé crède miga*) mi ripetevano esterrefatti, alcuni addirittura con gli occhi arrossati e lo sguardo stralunato. Mi sono stupito, non mi aspettavo una reazione così forte.

Forse perché siamo a Londra, dove la maggioranza era per rimanere, forse perché l'età media dei dipendenti della scuola dove lavoro è bassa (la gran maggioranza dei giovani ha votato no), comunque sia tutti quelli con cui parlo sono depressi e sconsolati dal risultato, e quelli che han votato sì se ne stanno mogi mogi. Il quadro che ne emerge è quello di una nazione divisa: le storie di parenti o amici che non si parlano più per via del voto sono innumerevoli. Pare che un terzo dei votanti non creda che "Brexit" succederà veramente, e mentre scrivo sono in atto marce di protesta contro il risultato referendario; mi sembra assurdo e poco democratico che la "vox populi" non venga ascoltata: nel bene o nel male la decisione è stata presa e va eseguita. Sconcertante anche il fatto che persino i politici che hanno battagliato per l'uscita sembrano un po' disorientati (a parte Farage, che però è un po' il Salvini Inglese e io non considero molto). Il Primo Ministro Cameron



aveva detto che, pur essendo per il no, in caso di vittoria del sì sarebbe rimasto al suo posto e avrebbe avviato immediatamente le procedure per l'uscita dalla UE; stranamente per un politico ha invece subito cambiato idea, a settembre abbandonerà l'incarico e lascerà al suo successore il compito di accompagnare l'Europa alla porta. Successore che verrà scelto

dal partito dei conservatori che è al potere, e che tutti davano per scontato sarebbe stato Boris Johnson, ex sindaco di Londra e fiero propugnatore della campagna per il sì (in mente mia solo per diventare primo ministro in caso di vittoria), ma che ha invece annunciato a sorpresa che non si candiderà (per il momento).

Secondo me dovrebbero lasciar fare a Roy Hodgson, l'ex allenatore dell'Inghilterra, che in quanto a uscire in fretta dall'Europa è un esperto (uaz uaz). Va bene, non è che noi siamo andati molto più avanti, ma abbiamo giocato molto meglio!

Quelli di cui ho parlato sopra sono tutti a destra nello schieramento politico Britannico (a parte Hodgson, di cui non so), ma cosa succede a sinistra? Casino anche da quella parte: il Leader Jeremy Corbyn è stato accusato di non aver fatto una campagna abbastanza decisa per il "no", i suoi fedeli lo hanno abbandonato e ne chiedono le dimissioni. Che lui non dà. Di conseguenza anche la sinistra è spaccata (ricorda qualcosa?) e incapace di approfittare dello sbandamento della destra.

Situazione politica in fermento dunque, e una buona parte dell'elettorato, non sentendosi più rappresentata dalle persone che ha votato, chiede nuove elezioni.

Ci sono poi da prendere in considerazione i contrastanti risultati avuti nelle singole nazioni componenti lo United Kingdom: mentre Galles e Inghilterra propendono per il sì, Irlanda del Nord e Scozia sono a maggioranza europeista; questo soprattutto nella patria di "Braveheart", dove in tutte le circoscrizioni elettorali ha vinto il no e lo scontento per il risultato opposto è molto forte, al punto che già si parla di un altro referendum (solo scozzese) per uscire dal Regno Unito! C'è poi Londra coi suoi nove milioni di abitanti, dove il 60% ha votato "remain".

Ricapitoliamo un attimo: la Scozia vuole uscire dallo UK, che nel frattempo ha lasciato l'Unione Europea, e Londra che voleva rimanere potrebbe diventare città-stato! Cosa possiamo aspettarci per il futuro? Forse che l'Europa decida di uscire dal pianeta Terra? E poi la Terra, stanca dell'egocentrismo del Sole, abbandoni il sistema solare?

Mah, chi vivrà vedrà, o "adès en vèt", come dicono a Sheffield, io però adesso devo tornare nel container, che tra cinque minuti liberano i cani.

Buona Estate!



"...la vita a volte è molto dura vero Charlie Brown?"

Benritrovati. Non stupitevi per il fatto che inizio il mio articolo con una nota frase del classico personaggio della nostra infanzia (ancora attuale direi però). Nelle vignette era quasi sempre accompagnato dal fido cane Snoopy che, generalmente steso in pancioline sulla sua cuccia, emetteva sentenze da far morire dal ridere, ma anche riflettere. Diciamo che questa volta sono riuscito ad intervistare il mitico Charlie Brown ma non c'era Snoopy, magari in branda a riflettere o, ma ci credo poco dato il tipo, a correre nei prati.

Sono solito iniziare sempre il mio pezzo con immagini positive e certamente prima della fine vi parlerò anche di cose belle, ma purtroppo a volte la vita è complicata e non sempre si sente il desiderio di sorridere. Il nostro sport come scrivo sempre a fine articolo è il più bello del mondo perché... ecc. ecc... ma a volte, quando credi di essere diventato praticamente invincibile, quando credi che il tuo corpo ti permetta qualunque azione, proprio in quel preciso momento, ecco che ti presenta il conto! A volte è un conto accettabile, diciamo un ticket, ma a volte è decisamente salato, come quando devi andare da un solone della medicina. Sono momenti difficili perché ti spiazzano. Per arrivare c'è voluto un attimo, ma per comprenderlo ed accettarlo ci vuole una vita. Allora incominci a pensare "perché a me?" "perché adesso?" e via di seguito. Poi però ti poni delle altre domande. Veramente non sei tu il primo a portele, te le rivolgono gli altri, quelli ai quali ti sei rivolto per un consulto. "Ma perché lei ha fatto tutte quelle corse, quelle gare? Non pensava che il suo corpo un giorno o l'altro avrebbe potuto dirle basta?" E via di seguito. E certe domande sparate così a bruciapelo e da persone così "colte" ti arrivano come una coltellata. Come dicevo ci vuole un po' prima di tentare una pur minima risposta logica. Poi incominci a risponderti sottovoce, un po' vergognandoti per l'ardire. Poi piano piano decidi di alzare un po' la voce e dici "ma che ne so... magari semplicemente perché mi piaceva". Poi però capisci che non puoi più trattenerti e ti scappa un "ma, mi scusi, lei ha mai provato? Sì, adesso sto pagando, ma vuol mettere la goduria, la soddisfazione, l'adrenalina che entra in corpo e non ti lascia per giorni, solo perché hai osato farlo, perché hai provato a portare i tuoi limiti un poco oltre?"

"Ma allora cosa vuole da me?" chiede il solone "se si fa le domande e si risponde da solo...?" "Beh, sarei venuto a chiedere come fare per stare un po' meglio, ma senza rinunciare a quello che mi piace di più al mondo" La storia potrebbe andare avanti all'infinito naturalmente, perché il mondo è

pieno di persone che sono lì apposta per darti, e giustamente, quelle risposte, e tu sarai sempre più sordo e continuerai a pensare che non hanno una soluzione migliore se non quella di FARTI SMETTERE! E no, smettere smettere no. Magari per un po'... vuoi che poi non passi?

Questa è una storia come tante, magari potrei suggerire all'amico Roberto di intitolarci il prossimo concorso letterario! Scherzo, naturalmente, ma non sapevo come smettere di parlare di cose complicate per passare a quelle belle. Ed eccole qui.

I volantini delle nostre iniziative colpiranno certamente la vostra fantasia e la vostra curiosità. La cosa che forse noterete meno ma alla quale do tantissima importanza è la dicitura: organizzato da Pro Loco Borno, Associazione la Gazza, Nuova Associazione Agricoltori di Borno, Comune di Borno, Protezione Civile di Borno. Magari non tutti i volantini con la scritta messa nello stesso ordine di apparizione, ma il senso è quello. Uniti si vince. FINALMENTE. Un sogno si avvera.

In apparenza vi accorgete che nell'elenco delle manifestazioni ludico-sportive mancano le nostre classiche camminate (*Walk e Run* per intenderci). Ma non sono sparite, semplicemente hanno cambiato nome, sono state arricchite e ancora di più sono passate sotto l'organizzazione degli amici sportivi bornesi. Ottima organizzazione, continuità durante tutto l'anno e non più relegate solo al periodo luglio agosto. **Running Borno di sera** è il nome del gruppo, ma non scordiamo che ne esiste uno analogo ed altrettanto organizzato a Ossimo, appunto **Corri Ossimo**.

Chiaramente non avrebbe avuto senso doppiare qualcosa di già bello, e quindi, mi raccomando, tutti in pista con i nostri amici. Non lasciamoci spaventare dai titoli, in realtà in entrambi i gruppi ci si trova per correre se lo si desidera, ma anche per camminare tutti in compagnia, e alla fine, sempre per chi si sente, esercizi di allungamento muscolare e rilassamento. Per i golosi non manca qualcosa di fresco giusto per gradire. Secondo sogno realizzato. E vai...!!!

Le camminate diciamo più impegnative di una intera giornata o la classica *By Night* non mancheranno con sempre nuove sorprese. Come non mancheranno le camminate culturali con il nostro consueto accompagnatore d'eccezione, Francesco Inversini.

Sarà una sempre lunga estate calda di eventi e manifestazioni. A voi non mancare, perché, già lo sapete e questa volta ve lo dice anche l'amico Snoopy: "questo è lo sport più bello del mondo perché lo facciamo all'aria aperta e nel posto più bello del mondo... Questo!"

Buon movimento a tutti.



in Cammino

TRA LE MALGHE

in compagnia di *Dino Groppelli*
e *Francesco Inversini*

Malga Costone



9 LUGLIO
ASSAPORANDO
UN'ANTICA RICETTA

Partenza da Borno (Pro Loco) ore 9:00
- colazione Bar Doline
- aperitivo e pranzo in malga

Iscrizione entro 3 luglio in Pro Loco
€ 20,00 senza trasporto
€ 25,00 con trasporto

Malga Creisa



23 LUGLIO
IN NOTTURNA
VIVENDO UN ROMANTICO TRAMONTO

Partenza da Borno (Pro Loco) ore 15:30
- merenda Bar Doline
- aperitivo e cena in malga
- ritorno a Paline con fiaccola

Iscrizione entro 17 luglio in Pro Loco
€ 20,00 senza trasporto
€ 25,00 con trasporto

Malga Mignone



30 LUGLIO
RISCOVERENDO GLI ANTICHI
SAPORI IN MALGA

Partenza da Borno (Pro Loco) ore 8:30
- colazione malga San Fermo
- aperitivo malga Moren
- pranzo malga Mignone
- al ritorno visita alla diga del lago di Lova

Iscrizione entro 24 luglio in Pro Loco
€ 20,00 senza trasporto
€ 25,00 con trasporto

Castello di Breno



4 AGOSTO
L'ANTICA VIA VALERIANA
E IL CASTELLO DI BRENO

Partenza da Borno (Pro Loco) ore 9:00
con mezzi propri fino a Malegno
Partecipazione libera e gratuita,
iscrizioni sul posto.

Malga Mignone



15 AGOSTO
FERRAGOSTO IN COMPAGNIA

Partenza da Borno (Pro Loco) ore 8:30
verso Ossimo superiore
- colazione Chalet Lova
- aperitivo e pranzo malga Mignone

Iscrizione entro 9 agosto in Pro Loco
€ 20,00 senza trasporto
€ 25,00 con trasporto



Agenzia Allianz ORTENSINI DESSI FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

breno1@ageallianz.it www.ageallianz.it/breno126/

Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz  Business

L'abbonamento
alla serenità
per la tua impresa

per te 1 mese GRATIS

Paolo, per il suo bar a Borno
ha scelto la protezione
Allianz1 Business a:

DANNI A TERZI

13€ /mese

DANNI AL
CONTENUTO

5€ /mese

DANNI AI LOCALI

14€ /mese

32€ /mese

Proteggi la tua attività con una piccola spesa mensile

Allianz 

AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere i fascicoli informativi disponibili presso le nostre agenzie e sul sito allianz.it. Le informazioni riportate contengono messaggi pubblicitari a finalità promozionale. Promozione Prezzi Leggeri valida dal 27.05.2016 al 31.12.2016. Durata contrattuale 13 mesi con pagamento di 12 mensilità a partire dal 2° mese solo per i moduli Danni. La promozione non è cumulabile con altre iniziative in corso. Il profilo indicato è a puro titolo esemplificativo. Gli elementi di personalizzazione possono determinare un premio diverso da quello indicato. I prezzi sono comprensivi delle imposte.





Roma non riposa mai

Esistono pochi luoghi al mondo spossanti come Roma e non mi riferisco al solo traffico e alla vita frenetica che la contraddistingue. Non fraintendetemi, la Capitale resta uno dei migliori posti in assoluto in cui passare, anche, le proprie "Vacanze Romane", come pensava certamente William Wyler quando decise di ambientare nella città "eterna" la sua celebre sceneggiatura.

Semplicemente non è esattamente il posto più rilassante al mondo. Se penso, per esempio, al mio paesello, Borno, mi viene in mente l'abituale "baretto" che frequento con gli amici, luogo sacro dove i problemi della settimana rimangono magicamente fuori dalla porta e annegati in una cioccolata calda nelle fredde serate invernali o nei più classici e freschi "Pirlì" e "bianchini" all'arrivo della bella stagione. A Roma queste "oasi felici", dove non devi sgomitare per farti largo e dove puoi rimanere tranquillo quanto vuoi, vanno scomparendo e sono sempre più rare. I bar e i locali pubblici in genere tendono ad avere sempre più gente che va e viene frettolosamente e sempre meno posti a sedere. Le opzioni sono sostanzialmente due: consumare la propria ordinazione rigorosamente in piedi o vagare, macinando chilometri, da un locale all'altro alla ricerca di un posto a sedere. Non è possibile improvvisare un sabato sera con i compagni di corso in qualche locale o trovarsi all'ultimo minuto per una pizza. Se non si ha prenotato l'impresa è ardua e pressoché impossibile.

L'agio di uno schienale cui poggiarsi è sempre più un miraggio ovunque nella città, non solo nei locali pubblici: la metro è sempre strapiena di gente, per non parlare degli autobus e degli splendidi luoghi d'arte e cultura presi costantemente d'assalto. Immane ogni volta che, quasi per miracolo, trovo un posto a sedere sull'autobus, qualche anziana e malandata signora si avvicina con aria contrita e mi "costringe" educatamente a cederle il posto faticosamente guadagnato.

Roma non si riposa, Roma non si rilassa mai, ma soprattutto Roma non parla a bassa voce.

I decibel per le vie della città sono sempre ed inevitabilmente sostenuti, che sia la mattina quando le persone si "buttano" nel traffico cittadino per andare al lavoro e i clacson delle macchine "a tutta birra" svegliano bruscamente il centro, che sia la sera quando la musica dei locali e le chiacchiere dei giovani e dei meno giovani accompagnano la notte fino alle prime luci dell'alba.

Eh sì... perché a Roma non si parla, a Roma si urla. Si urla per ordinare da bere, si urla per chiedere informazioni e persino per fare "apprezzamenti" visto che non di rado per le piazze della capitale trovi qualcuno che portandosi le mani alla bocca a modo di megafono e con un innato "aplomb" commenta con un "abbella!" ogni ignara turista che entra nel suo campo visivo.

Roma non spegne mai la luce... Roma ti abbaglia



con la sua luce... Avete mai visto un'immagine dell'Italia dallo spazio? Se la guardate attentamente indipendentemente dall'ora e dal giorno in cui il satellite ha scattato la foto vedrete sempre una imponente sorgente di luce (la capitale) affacciata sul Tirreno. Perché essenzialmente Roma non s'addormenta mai. Non importa quanto le ore siano piccole o la notte profonda, qui ci sarà sempre qualcuno sveglio a far festa, a studiare per un esame imminente, a guardare un film o a improvvisare un karaoke, magari alla faccia dell'ignaro e assonnato vicino della Valle Camonica. La dimostrazione sta nel paradosso per cui la proverbiale locuzione "s'è fatta 'na certa ora" è utilizzata in tutta Italia eccetto che a Roma! A Roma l'ora è una pura formalità, un numero con un significato molto simbolico e poco effettivo. Che si tratti di mangiare, studiare o fare attività fisica in questa città non esiste un "orario giusto": si vede gente fare colazione alle 6 ma anche alle 11 di mattina, persone che vanno a correre alle 11 di sera o che decidono per una cena luculliana a mezzanotte per non parlare degli autobus che si susseguono lungo le strade senza un vero e proprio criterio cronologico.

Roma è una città strana e atipica che pian piano ti abitua alla sua sregolatezza. Così ci si abitua al vicino che ogni tanto omaggia con un tributo Pupo o Venditti all'una di notte, ci si abitua allo pseudo-pilota che cinque minuti esatti dopo la mezzanotte entra nel parcheggio sgommando e lasciando senza troppe remore un treno di gomme sull'asfalto, ci si abitua pure a quell'insensato suono di tamburi in lontananza che non cessa fino alle 2 di mattina.

Come in una sorta di strana psicosi ci si affeziona anche a quei rumori che suonerebbero insoliti ed inusuali in qualsiasi altra città del mondo... ma non a Roma. Ogni notte per conciliare il sonno provo a fantasticare e chiedermi il perché di quel "tamtam" in piena notte. Qualcuno che si esercita per entrare in un gruppo reggae? O semplicemente qualche esacerbato personaggio che riafferma gli antichi costumi tribali di qualche suo avo?

Alla fine però penso che Roma sa farsi perdonare tutto e perciò tanto vale dormirci su!!!



Il cavaliere dalla scintillante armatura

Luglio si avvicina e con esso il Palio di San Martino, che è diventato un vero e proprio evento non solo per il paesello, ma per la Valle Camonica intera, che accorre per vedere i bornesi 'scornarsi' a forza di duelli, giochi e gare di destrezza.

La competizione affascina, ma ancora di più affascina forse quell'atmosfera un po' così, che ci riporta indietro nel tempo a quando era tutto maledettamente complicato, ma allo stesso tempo più semplice. Un mondo fatto di doveri, di fatica, di valori universali, che mai passeranno del tutto di moda. Un mondo di cavalieri, insomma...

Il cavaliere è visto nell'immaginario collettivo come il rappresentante del Valore per eccellenza e che fa dell'onore, della giustizia e del coraggio le sue bandiere. Ciò che pochi sanno è che il pilastro forse più importante per il cavaliere medievale era la **fedeltà**: la fedeltà al proprio signore (che aveva responsabilità verso il suo vassallo e viceversa); la fedeltà alla propria dama (che andava protetta, venerata e rispettata) e la fedeltà a Dio (e alla sua chiesa). Dovrò barare un pochino per adattare i tre film alle fedeltà cavalleresche, specialmente considerando che i cineasti di oggi tendono a romanzare tutto, ma ci si può sempre provare. Mi perdoni la mia fonte d'eccellenza, Alberto (dai più conosciuti come "Il Cervo"), che ha provato ad erudirmi e che spero di non far rabbrivire.

FEDELTÀ al proprio SIGNORE (più o meno...):

Tristano e Isotta (Tristan + Iseult - 2006)

Nell'immaginario comune la vicenda di Tristano e Isotta è legata all'amore proibito tra due giovani e all'infedeltà coniugale. Altro che fedeltà al proprio signore! Eppure... lasciate che vi spieghi. La Britannia è in guerra con l'Irlanda: durante un attacco notturno al Castello di Tintallion, i bretoni vengono brutalmente uccisi. Solo alcuni sopravvivono: il piccolo Tristano viene salvato da Lord Marke, che perde un braccio per aiutare il bambino. Marke diviene il leader dei bretoni e cresce Tristano come un figlio; questi lo ricambia con disciplina e obbedienza, divenendo un abile e intelligente guerriero. Durante l'ennesima battaglia contro gli odiati irlandesi, Tristano viene colpito a morte e Marke ne resta distrutto. La barca di sepoltura di Tristano giunge sulle sponde irlandesi e il suo corpo viene ritrovato da una giovane donna, che si accorge che Tristano non è morto, ma è in pessime condizioni. La ragazza lo nasconde e si prende cura di lui. I due si innamorano, ma Tristano non può restare in Irlanda, così devono separarsi e Tristano torna



a casa, per lo stupore e la gioia di tutti, specialmente di Marke. Poco dopo il ritorno di Tristano, il Re d'Irlanda organizza un torneo tra i migliori guerrieri di Britannia: il vincitore avrà in sposa sua figlia Isotta e ciò porrà fine alle lotte tra bretoni e irlandesi. Tristano viene inviato a combattere per Marke e vince il torneo. La sua amara sorpresa è grande quando si accorge che la bella Isotta non è altri che la fanciulla che l'aveva soccorso sulla spiaggia e della quale si era innamorato. Da qui inizia l'odissea dei due giovani, uniti dall'amore, ma separati dal dovere verso il loro signore, Lord Marke.

Lascio a voi vedere come continua, ma la mia esperta fonte mi assicura che i dettagli storici di questo film sono eccellenti e accurati.

STRUGGENTE

FEDELTÀ alla propria DAMA (più o meno...):

Il Destino di un Cavaliere (A Knight's Tale - 2001)

Volete farvi due risate in stile cavalleresco? Questo è il film che fa per voi. È una terribile accozzaglia di mostruose inaccurately storiche, di inverosimili avvenimenti e di anacronismi che non dovrebbe funzionare per nulla.

E invece funziona. Funziona perché il ritmo è serrato, la recitazione è convincente e la sceneggiatura ben organizzata, sebbene la trama sia abbastanza prevedibile. Il film narra la storia dello scudiero William Thatcher, che alla morte del suo Signore decide di fingersi cavaliere e di tentare la fortuna nella giostra, assieme ai suoi fidati amici Roland e Wat. Si unisce al gruppo anche Geoffrey Chaucer (uno scrittore inglese realmente esistito, paragonabile al nostro Boccaccio!), che ne diventerà l'araldo. William ha talento e coraggio da vendere e guadagna un successo dopo l'altro sul campo, ma fatica a guadagnare l'amore di Jocelyn, una ricca e

bella dama, al di fuori dalla portata di un semplice scudiero, ma non di Ulrich Von Lichtenstein da Gelderland (il finto nome da nobile che William si crea). Tutto sembra andare per il meglio, ma si sa, le bugie hanno le gambe corte, anche nel Medio Evo. E anche l'amore vero spesso trema. O no?

Tra canzoni di Queen e David Bowie, simboli di note marche sportive moderne incisi sulle armature e canti e sfottò degni della miglior tifoseria da stadio, questo film è *historically incorrect*, ma piacevole e scorrevole.

SCOPPIETTANTE

FEDELTA' al proprio DIO (e alla Dama... E al Signore...): Le Crociate (Kingdom of Heaven - 2005)

Questo film si presenta come un'epopea storica di alcuni avvenimenti ambientati alla fine del 12° secolo, l'epoca delle Crociate appunto. Il film esce al cinema in una versione lunga poco più di due ore che, nonostante la splendida fotografia e le epiche battaglie, è meno convincente della *'Director's Cut'* di tre ore, che approfondisce alcuni aspetti lasciati in sospeso nella versione cinematografica. Si narra la storia di Baliano (figura realmente esistita!), un povero fabbro restato solo e

vedovo dopo la morte del figlio e il suicidio della moglie. Baliano incontra per la prima volta il padre, il barone Goffredo di Ibelin, e anche grazie a lui inizia un cammino di redenzione che lo porta a Gerusalemme, a combattere a fianco dell'esercito dei Crociati guidato da Re Baldovino contro i Saraceni di Saladino, che vogliono riconquistare la Città Santa. Tra battaglie, agguati e ingegnosi macchinari di guerra, Baliano prende in mano la sua vita (e l'esercito cristiano!) e diventa un vero Cavaliere, pronto a sacrificare tutto, anche pietre e prestigio, per un bene infinitamente più grande. La vita del suo popolo.

La trama è molto più complicata di così e gli avvenimenti reali sono stati certamente romanzati, ma i valori sono quelli cavallereschi puri. Nella figura di Baliano, questo film raggruppa tutti e tre i tipi di fedeltà: la fedeltà al Proprio Signore (nella figura di Goffredo prima e di Baldovino poi); la Fedeltà alla propria Dama (Baliano s'innamora di Sibilla, la sorella di Baldovino, ma la lascia libera di scegliere la sua strada) e la Fedeltà al proprio Dio (che poi è punto di partenza delle scelte di Baliano).

INTENSO

Lo sapevate che?

L'uso di mettere in palio la propria figlia in sposa ai vincitori dei tornei cavallereschi, come si vede in **Tristano e Isotta**, sebbene un po' crudele, era piuttosto comune ed era spesso essenziale per legare alleanze e riappacificare popoli. Gli anelli nuziali che Marke e Isotta si scambiano e indossano sono invece fuori luogo: questa usanza è già dei Romani, ma scompare poi fino al tardo Medioevo, quando l'anello indossato dalla dama sta a significare 'proprietà del marito'. L'uomo inizia ad indossare l'anello molto, molto tempo dopo...



La colonna sonora de **Il destino di un cavaliere** è talmente anacronistica che dovrebbe far rabbrivire, anche se si tratta dei Queen e di David Bowie. In realtà, come detto, ci sta. Il regista ha dichiarato di aver inserito di proposito questi brani, perché voleva che il pubblico moderno si sentisse come si sentivano le persone allora nei riguardi della loro musica. Gasate e cariche! Il titolo del film deriva dalla prima storia di *The Canterbury Tales*, la più importante opera di Geoffrey Chaucer. I nomi di tutti i cavalieri del film sono pure veritieri ma vengono da secoli e paesi differenti.

Baliano, Goffredo, Baldovino, Sibilla, Saladino, Tiberias (in verità Raimondo III di Tripoli), etc. sono figure realmente esistite e che hanno vissuto l'assedio di Gerusalemme narrato ne **Le crociate**. Gli eventi sono stati ovviamente romanzati e alla figura di Baliano è stata data più enfasi di quella che ha avuto nella storia reale. Saladino invece viene qui dipinto in modo probabilmente più realistico come un sovrano forte e determinato, ma giusto e illuminato: molti musulmani hanno infatti trovato la visione di Ridley Scott come più corretta rispetto alle tante storie sulle Crociate che raccontano solo di musulmani stupidi e spietati.





In Bloom

Nelle grandi location la musica dal vivo mi è sempre *scricchiolata* un po', nel senso che non sono mai stato attratto più di tanto dalle grandi performance live in enormi spazi come stadi o immense aree all'aperto.

Non so perché di preciso, dal momento che se si tratta di stare in mezzo alla gente e far festa con la musica dovrebbe essere naturale la cosa, ma il piccolo ha sempre vinto sull'immenso in questo senso, forse a causa delle vere ed indimenticabili sensazioni che solo una dimensione così minuta può generare.

Quindi ecco come in questi anni mi sono sempre ritrovato ad ascoltare musica in modesti locali o club quasi esclusivamente dedicati all'approccio live; poche centinaia di metri

quadrati da riempire di watt e melodia, dove il contatto con l'artista e la sua performance è davvero faccia a faccia o, se qualche metro ti divide dalla situazione, è l'aria che vibra sulla corta distanza a farti incollare orecchie e stomaco...

Ogni locale ha la sua impostazione, sempre diversa e originale: palco, gestione logistica e della diffusione cambiano di locale in locale facendone il marchio di fabbrica dello stesso. In tal senso, ogni locale di questo genere, nella sua unica ed irripetibile dimensione, permette di generare una simbiosi tra ascoltatore e musicista senza uguali dove il doppio senso di marcia ascoltatore-musicista si autoalimenta con le reciproche emozioni dei partecipanti.

In giro per l'Italia esistono davvero posti così, dove persino i musicisti, alla vigilia del tour, dichiarano di essere impazienti di suonare, memori di esibizioni precedenti dove il doppio senso di cui sopra, a quanto pare, una sera, ha travolto e tartassato pure loro consegnando pacchetti di irrimovibili ricordi.

Uno di questi posti è il Bloom di Mezzago.

Poco dopo Bergamo e appena prima di Milano, a pochi chilometri dalla tumultuosa A4, c'è un paesino di provincia. In quel paesino di provincia c'è una bocciolina (sì... quella dove i pensionati se la giocano davvero). Accanto alla bocciolina c'è il **Bloom**. Ma non nella stessa zona... proprio fisicamente attaccato!

La prima volta che ci andai questa cosa della bocciolina mi fece molto sorridere: *"Sboccio questa... ultimo giro di rosso e poi alle undici iniziano i Nirvana... voglio essere sotto il palco!!!"*. L'intreccio



delle relazioni in quel luogo me lo sono più o meno immaginato così...

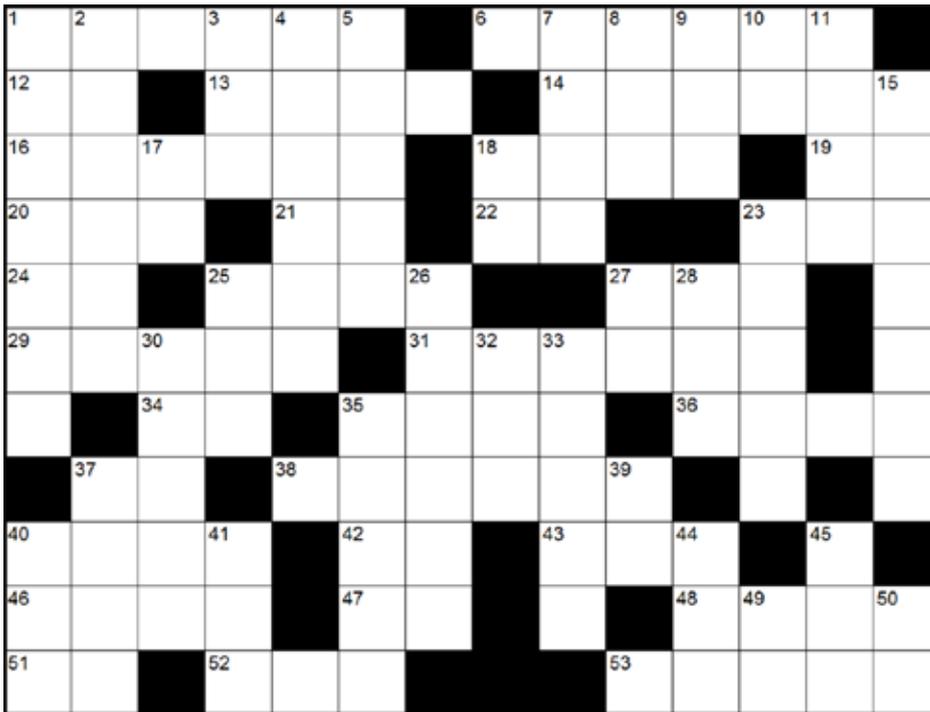
Complementi ludici compresi, il Bloom "gira" dal 1987 e allestisce la sua proposta culturale oltre che con la musica dal vivo anche con corsi, mostre d'arte, fotografia e concorsi di vario genere, ma è inutile ricordare che è con la musica che è diventato grande, diventando dagli anni '90 una vera icona del rock alternativo.

Negli anni, gli addetti della cooperativa sociale che lo gestisce, spinti da grandissima passione, sono finiti davvero in là con il coraggio e la voglia, allestendo una programmazione unica e per certi versi irripetibile, resistendo alle logiche commerciali o alle forzature della moda. Da tali approcci è uscita una delle più variegata e solide proposte musicali italiane degli anni appena passati, dimostrando che non tutte le cose si devono fare con lo "stampino". Ecco quindi decine e decine di concerti ogni anno, gruppi e artisti, alcuni dei quali hanno poi ottenuto anche successo planetario, basti pensare ai già citati *Nirvana* presenti al Bloom in due occasioni (rispettivamente nel 1987 e nel 1991). *Afghan Whigs, Hole, Him, Dinosaur Jr., Green Day* sono solo alcuni dei più blasonati nomi che hanno calcato quel palco e cavalcato quel suono. A questi si aggiungono centinaia di altre band che hanno lasciato il segno al Bloom e alle quali il Bloom, nella sua umile e semplice dimensione, ha consegnato un indelebile ricordo grazie alla voglia e alla passione di chi davvero crede nella musica. Ne sono certo...

www.bloomnet.org

CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI 1. Serve per trasportare il fieno (dial.) - 6. Nodi di pelo (dial.) - 12. Il... prodotto finito di una gallina (dial.) - 13. Incontro di vocali - 14. Vicino, prossimo (dial.) - 16. Taglio di stoffa pregevole, usato come paramento - 18. Dodici in un anno - 19. Articolo maschile - 20. Dea greca dell'aurora - 21. Persona di sesso maschile (dial.) - 22. Il verbo più usato (dial.) - 23. La nota più... lunga - 24. Gara senza uguali - 25. Mobile dove si metteva la farina (dial.) - 27. Spiazzo colonico - 29. La pastorella più famosa dei cartoni animati - 31. Ruminare (dial.) - 34. Che appartiene a lui (dial.) - 35. Posata coi rebbi (dial.) - 36. Gabbia per polli - 37. Uno è il Libeccio (dial.) - 38. Fanno piangere, ma non per amore (dial.) - 40.

Brizzolato (dial.) - 42. Dio del sole per gli Egizi - 43. Numero indeterminato di persone (dial.) - 46. Servono il vino - 47. Sigla di Latina - 48. Si picchia col martello (dial.) - 51. Sigla di Salerno - 52. È buona alla "vaccinara" (dial.) - 53. Fini ramaglie ottime per accendere il camino (dial.)

VERTICALI 1. Ritagli di pelle... di maiale o di albero (dial.) - 2. Odore forte e sgradevole - 3. Giudice per le Indagini Preliminari - 4. La città col Vesuvio - 5. La particella più piccola - 7. Ora, in questo momento (dial.) - 8. Sei... nel gioco della morra (dial.) - 9. Dea dell'abbondanza - 10. Lira senza pari - 11. Il dio dei venti - 15. La buccia dei cereali (dial.) - 17. La taglia il falegname (dial.) - 18. Prima persona singolare (dial.) - 23. Schiaffone (dial.) - 25. Compagnia Delle Opere - 26. Fermato, arrestato (dial.) - 27. Il cuore del lago - 28. Insegnante (abbr.) - 30. Abbigliato (dial.) - 32. Metallo prezioso - 33. Soffice, morbido (dial.) - 35. Far girare o girarsi (dial.) - 37. Mescere, rovesciare (dial.) - 39. Escursionisti esteri - 40. Gioppino ne ha tre (dial.) - 41. Le dita di una mano (dial.) - 44. Tacere senza pari - 45. Scassato, guasto (dial.) - 49. Intelligenza Artificiale - 50. Diciottesima di ventuno

Soluzione del numero scorso

S	A	A	G	I	A		T	R	E	S	C		P	A	L
A	P	E		S	T	R	I	A	T	O		P	E	R	E
R	A	D	I	O	A	M	A	T	O	R	E		S	E	C
S	T	O	R	T			R	E	L	E	G	A	R	E	
E	I		U	T		M	A	R	O	C	C	O			O
L	C	D		A	L	I		I	G			S	P	E	S
	A	A	A		E	T		O	I	A		T	E	T	A
S		D	R	A	E	R	T		A		M	A	N	O	N
A	R	O	L	A		A	C	A		A		S	L	N	
A	O		O	R	S			R	O	M	G	N	A		A
T	B	C		E	U	R	I	P	I	D	E		R	A	R
U	A	D	I		D	I	D	A	L		R	I	E		E

- *Meraviglioso
ma come non ti accorgi
di quanto il mondo sia meraviglioso
Meraviglioso
perfino il tuo dolore
potrà apparire poi meraviglioso
Ma guarda intorno a te
che doni ti hanno fatto:
ti hanno inventato il mare
Tu dici non è niente
Ti sembra niente il sole!
La vita
l'amore!*